

BARBARA MAURINA & CARLO ANDREA POSTINGER

IL CASO DI LIZZANA IN VALLAGARINA:  
TESTIMONIANZE DI CONTINUITÀ  
DELL'INSEDIAMENTO NELL'AREA  
DEL CASTELLO MEDIEVALE

IL DOSSO DI CASTEL DANTE: DAL *CASTRUM LIZANE* ALL'OSSARIO DEI CADUTI (1)

L'altura su cui sorgeva il castello di Lizzana, sovrastante il sobborgo omonimo, è ubicata nel territorio comunale di Rovereto in quella che oggi è la periferia meridionale della città. La sommità del colle è attualmente quasi per intero occupata dalla potente mole dell'Ossario, il sacrario militare in cui sono custodite le spoglie dei soldati caduti durante la prima guerra mondiale.

A quanto risulta il toponimo «Lizzana» viene menzionato dai documenti a partire dal X secolo, mentre solo all'XI risale una citazione nella quale ad esso è affiancata l'espressione «castrum».

Il castello di Lizzana può essere considerato, dal punto di vista della sua posizione, come un punto cardine del sistema fortificato medioevale della Vallagarina, che si sviluppava prevalentemente lungo la destra fluviale. Posto a controllo del tratto centrale della valle del fiume Adige, anticamente navigabile, e soprattutto della strada di Germania, nonché delle sue diramazioni verso la Lombardia ed il Veneto, il castello era in vista degli altri punti fortificati della zona: castel Barco di Pomarolo, il castello di Castellano, castel Noarna di Nogaredo, castel Corno e castel Pradaglia di Isera, e infine il castello di Dossomaggiore di Brentonico.

---

(1) Questo breve contributo introduttivo costituisce la sintesi di quanto più ampiamente illustrato in POSTINGER 2002, cui pertanto si rinvia per i riferimenti archivistici e bibliografici puntuali e per tutti gli approfondimenti eventualmente necessari.

Questo articolato dispositivo di presidio territoriale dovette risultare particolarmente efficace e potente all'epoca della signoria dei Castelbarco, ovvero tra la fine del Duecento e l'inizio del Quattrocento, allorché tutti i castelli che di qua e di là dall'Adige sorgevano tra Besenello, a nord, e Avio, a sud, pervennero sotto il controllo di questa sola famiglia feudale.

La potente dinastia castrobarcense sostituì nel 1270 quella dei Da Lizzana, documentata con sicurezza a partire dal 1208, nella signoria del castello e del suo vasto feudo (che si estendeva da Serravalle a Sant'Ilario e comprendeva anche Rovereto), e poco dopo l'edificio divenne la residenza di Guglielmo il Grande, l'esponente di maggior rilievo del casato, che unificò nelle proprie mani tutte le giurisdizioni lagarine sancendo così l'egemonia dei Castelbarco sull'intera valle. Il castello di Lizzana fu però assediato e costretto alla resa dalle truppe veneziane, dopo il passaggio del ramo locale della famiglia ad un atteggiamento ostile verso la Repubblica, nel 1439: in seguito a questo episodio venne abbandonato ed ebbe quindi inizio la sua rovina. Tuttavia malgrado ciò furono di esso più tardi investiti (solo nominalmente, data l'effettiva annessione ai possedimenti veneti) gli Schratemberg e, cessato nel 1509 il dominio di Venezia, i Liechtenstein di Castelvorno. Gli ultimi nobili proprietari dell'area furono, a partire dal 1562 e fino al 1923, i Lindegg. Ormai però il sito non ospitava che ruderi ed aveva progressivamente e inesorabilmente perduto qualsiasi importanza. Fu così che la cima del dosso – ridotta a fondo agricolo – venne spianata per consentirne la messa a coltura. Sul principio dell'Ottocento su di essa venne anche allestito un «roccolo» per la cattura degli uccelli: alcune interessanti fotografie documentano la situazione quale si presentava all'inizio del XX secolo (figg. 1-3).

Con lo scoppio della prima guerra mondiale sul colle vennero realizzate fortificazioni e trincee: l'area (che non aveva perso il suo significato strategico) fu quindi il teatro di aspre e sanguinose battaglie, tanto da divenire al termine del conflitto uno dei luoghi più rappresentativi e simbolici del patriottismo irredentista tridentino. Per questo motivo nei primissimi anni Venti del Novecento il dosso venne scelto come sede di un memoriale, consistente in un vasto cimitero militare (fig. 4). Poco più tardi però quest'ultimo fu sostituito dal monumentale ossario oggi esistente, la cui costruzione durò dal 1933 al 1936 (fig. 5). A questo periodo risale quindi la scomparsa definitiva dei resti superstiti della costruzione medievale: strutture certamente lacunose ma ancora esistenti sotto gli strati di crollo e di terreno agricolo e naturale. Dei rinvenimenti effettuati allora rimane oggi, tra l'altro, una piccola ma assai preziosa documentazione fotografica (figg. 6-9).



Fig. 1 - Veduta di Lizzana con il dosso del castello, primo trentennio del XX secolo. Trento, archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni storico artistici della Provincia Autonoma di Trento (da POSTINGER 2002).



Fig. 2 - Il dosso del castello di Lizzana all'inizio del XX secolo; Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).



Fig. 3 - Veduta della sommità del dosso con la torretta di un «roccolo» (prima della sua trasformazione in cappella per il cimitero militare) e lo sperone di muro medioevale di sud est; inizio XX secolo; Trento, Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni storico artistici della Provincia Autonoma di Trento (da POSTINGER 2002).



Fig. 4 - Sepolture nel cimitero di guerra di Castel Dante; terzo decennio del XX secolo, Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).

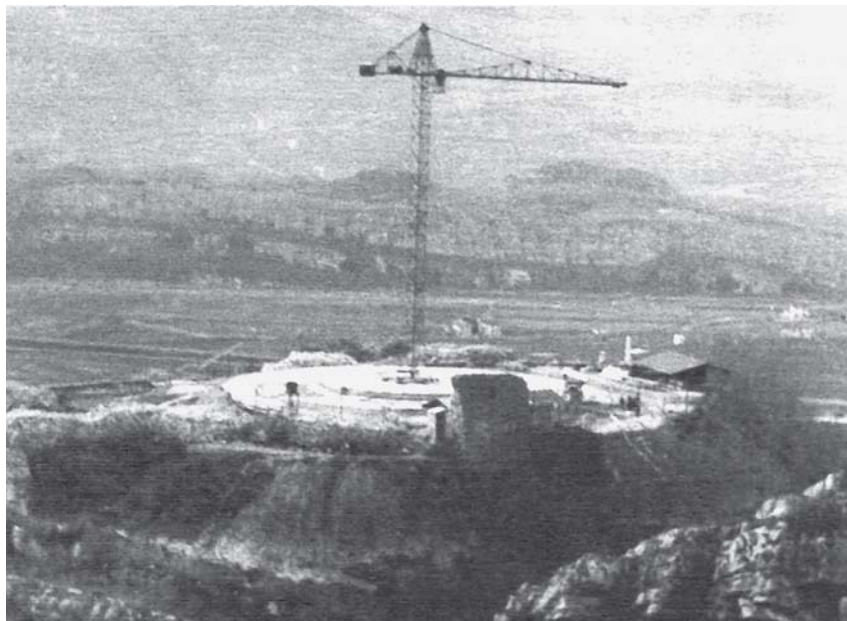


Fig. 5 - Il cantiere per la costruzione dell'Ossario; databile 1933-1936, Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).



Fig. 6 - Strutture del castello di Lizzana affioranti nel cantiere per l'Ossario; 1933; Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).



Fig. 7 - La base di una torre e altri affioramenti murari sul dosso del castello di Lizzana; 1933; Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).

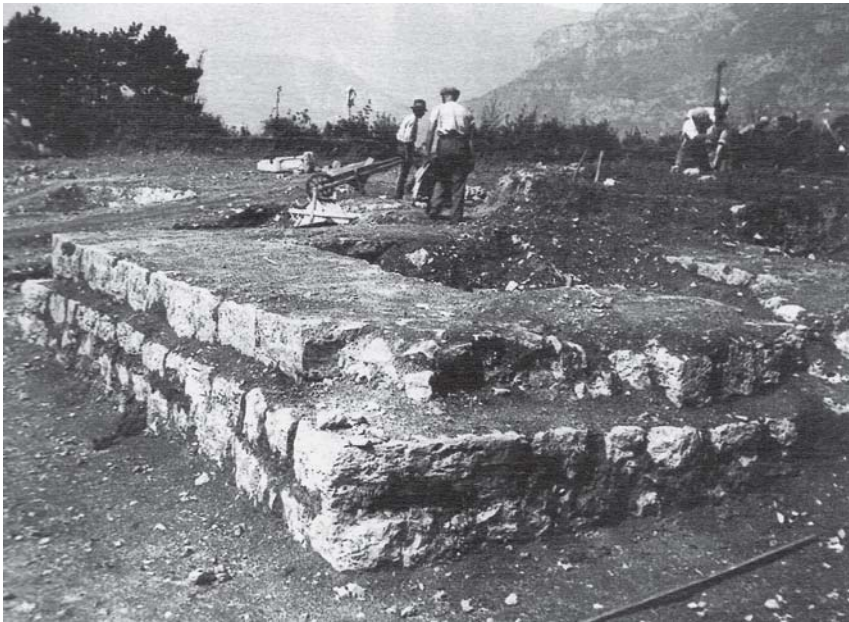


Fig. 8 - Dettaglio della base di una torre riportata alla luce durante le operazioni di sterro; 1933; Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).

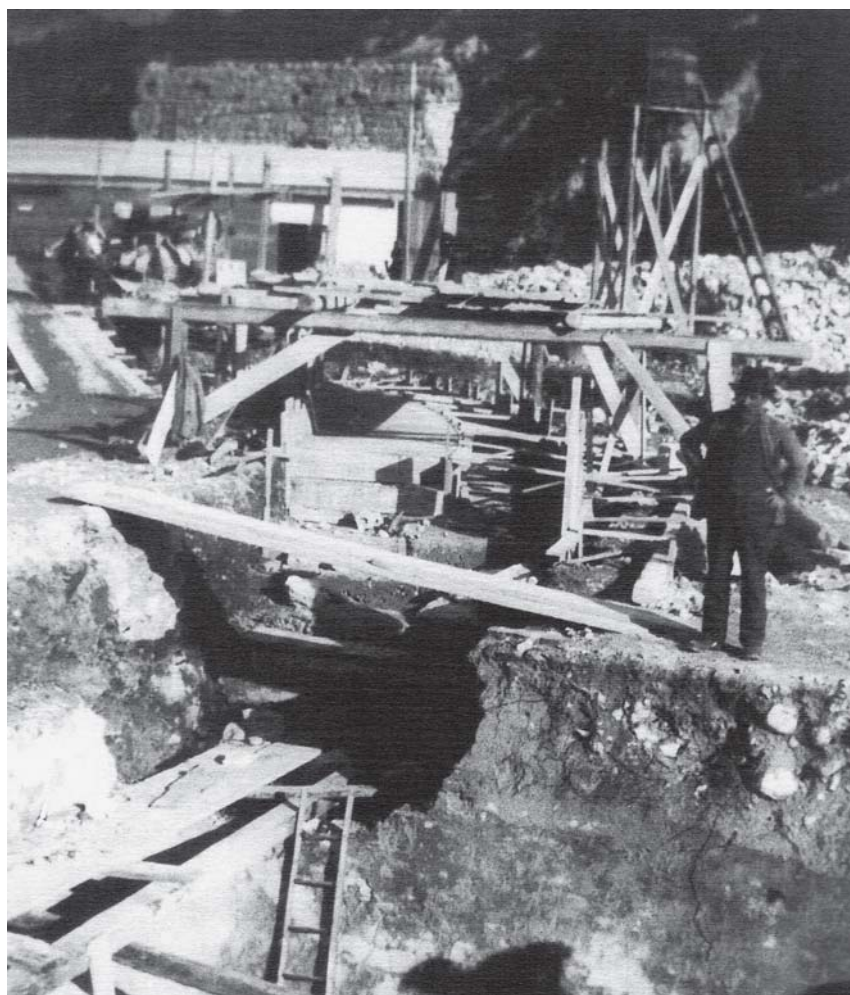


Fig. 9 - La cisterna del castello (in primo piano) intercettata e distrutta durante lo scavo della trincea di fondazione dell'Ossario; 1933; Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).

In effetti del castello non si conoscono attestazioni iconografiche utili a ricostruirne l'aspetto esteriore quando esso era integro e funzionante: per quanto le rappresentazioni dell'edificio siano relativamente numerose, e distribuite entro un arco cronologico che va dalla seconda metà del XV all'inizio del XVII secolo, si tratta purtroppo in genere di vedute astratte, realizzate tutte dopo il suo abbandono e la sua rovina. In questo senso fa parziale eccezione solo la più antica tra le immagini note del castello di Lizzana: si tratta di un dettaglio della vasta carta topogra-

fica quattrocentesca dipinta su pergamena che si sviluppa attorno alla rappresentazione della città di Verona, nota come «Carta dei possedimenti veneti di terraferma» o anche «Carta dell'Almagià»<sup>(2)</sup>, la cui esecuzione risale circa al 1462-1480 e dunque agli anni immediatamente successivi all'atterramento del castello (fig. 10). Qui esso viene rappresentato come arroccato su un dosso isolato, ai piedi del quale tre piccole case simboleggiano l'abitato sottostante. È riconoscibile un circuito murato esterno coronato da merli, che sembra diroccato soprattutto nella sua parte settentrionale. Al centro svetta possente il mastio quadrangolare, merlato anch'esso e caratterizzato da un vistoso squarcio che ne percorre tutta l'altezza, a significare il crollo di quello che potrebbe esserne stato lo spigolo sud occidentale.

Per quanto praticamente coeva di questa appare rispetto ad essa meno affidabile una carta corografica del 1480<sup>(3)</sup> manoscritta e dipinta su pergamena (fig. 11). Si tratta di un documento purtroppo mutilo e danneggiato, e inoltre particolarmente guasto sul lembo in cui è rappresentata la parte meridionale della Vallagarina. Resta tuttavia abbastanza visibile la raffigurazione del castello di Lizzana, che risulta piuttosto semplice e lineare, caratterizzata da mura apparentemente diroccate, che potrebbero anche essere interpretate come resti di edifici turriiformi. Non è invece riconoscibile, come per esempio si nota nel vicino Castel Pradaglia, un mastio.

Esiste poi un'altra veduta, di poco posteriore alle due precedenti, che offre qualche motivo di interesse non fosse altro per il fatto di dedicare al castello di Lizzana una posizione di rilievo all'interno della rappresentazione. Si tratta di un acquerello opera di Jörg Kölderer che si data al 1508-1509<sup>(4)</sup> nel quale il nostro castello è secondo quanto a proporzioni del disegno solo al nucleo abitato e fortificato di Rovereto, che è il soggetto principale dell'intera veduta (fig. 12). Esso appare raccolto sul colle a sud della città, ed il mastio – quadrangolare e merlato – risulta integro, come anche gli edifici rappresentati tutt'attorno e naturalmente la cinta murata.

Ma ormai questa immagine va considerata piuttosto fantasiosa, e lo stesso vale per quella eseguita verso il 1615<sup>(5)</sup> da Bartolomeo Lucchese: in una veduta a volo d'uccello della bassa Vallagarina, da Rovereto ad Ala, il castello è indicato, solitario, sul dosso a sud di Rovereto. Attorno al mastio si raccolgono degli indecifrabili edifici minori (fig. 13).

---

<sup>(2)</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Miscellanea mappe*, n. 1438.

<sup>(3)</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Scuola della Carità*, busta 36, n. 2530.

<sup>(4)</sup> Wiener Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 2858, f. 9.

<sup>(5)</sup> Tiroler Landesarchiv Innsbruck, *Innsbrucker Kodex III*, n. 3.





Fig. 10 - La cosiddetta *mappa dell'Almagià*; 1462-1480 circa; pergamena dipinta; Venezia, Archivio di Stato; particolare (da POSTINGER 2002).

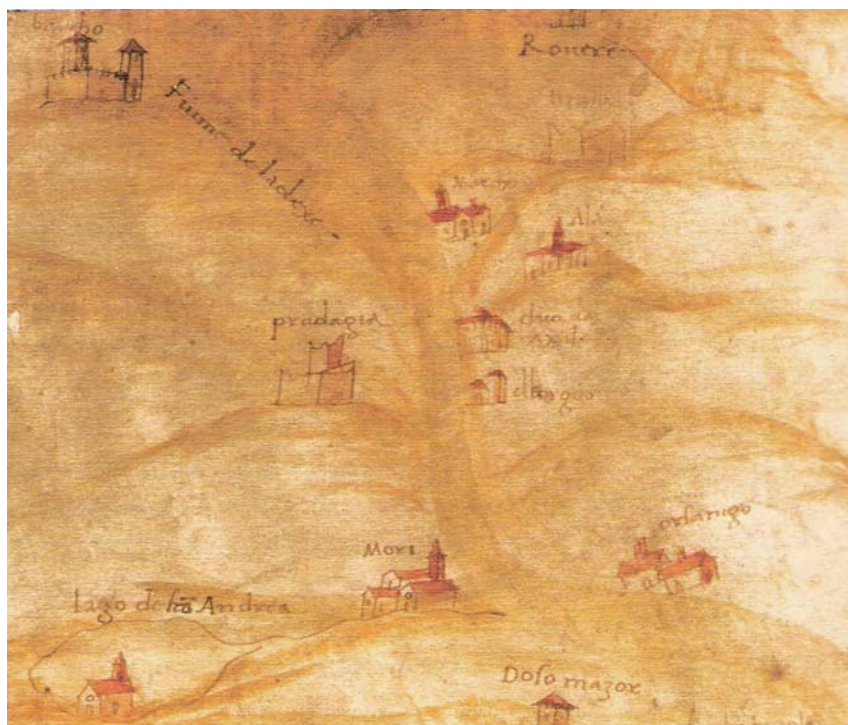


Fig. 11 - La cosiddetta *mappa di S. Maria della Carità*; 1480; pergamena dipinta; Venezia, Archivio di Stato; particolare (da POSTINGER 2002).

Le informazioni più importanti e decisive relativamente all'assetto del castello di Lizzana rimangono quindi quelle prodotte nell'ambito di una polemica sviluppatasi nel 1938 fra il geometra Ferruccio Sartori, addetto al cantiere dell'Ossario e responsabile dell'attività di demolizione dei numerosi affioramenti murari allora scoperti, e Mario Ceola, direttore del neonato Museo della Guerra di Rovereto e presidente del Comitato Ossario, committente dell'opera. Il primo, grazie a dati assolutamente di prima mano, era riuscito a ricomporre una planimetria complessiva dei ruderi ritrovati e su questa base si era proposto di tentare una ricostruzione ideale dell'aspetto medioevale dell'edificio<sup>(6)</sup> (fig. 14); il secondo, nella consapevolezza delle irreversibili distruzioni che la realizzazione del nuovo monumento comportava, aveva ritenuto doveroso

<sup>(6)</sup> Biblioteca Civica di Rovereto, ms. 66.4.(4). e Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, *Comitato Ossario C. Dante*, busta 2 (1923-1924).



Fig. 12 - Jörg Kölderer, *Rovereto, Lizzana e i paesi della destra Adige*; 1508-1509; acquerello su carta; Wien, Österreichische Nationalbibliothek (da POSTINGER 2002).

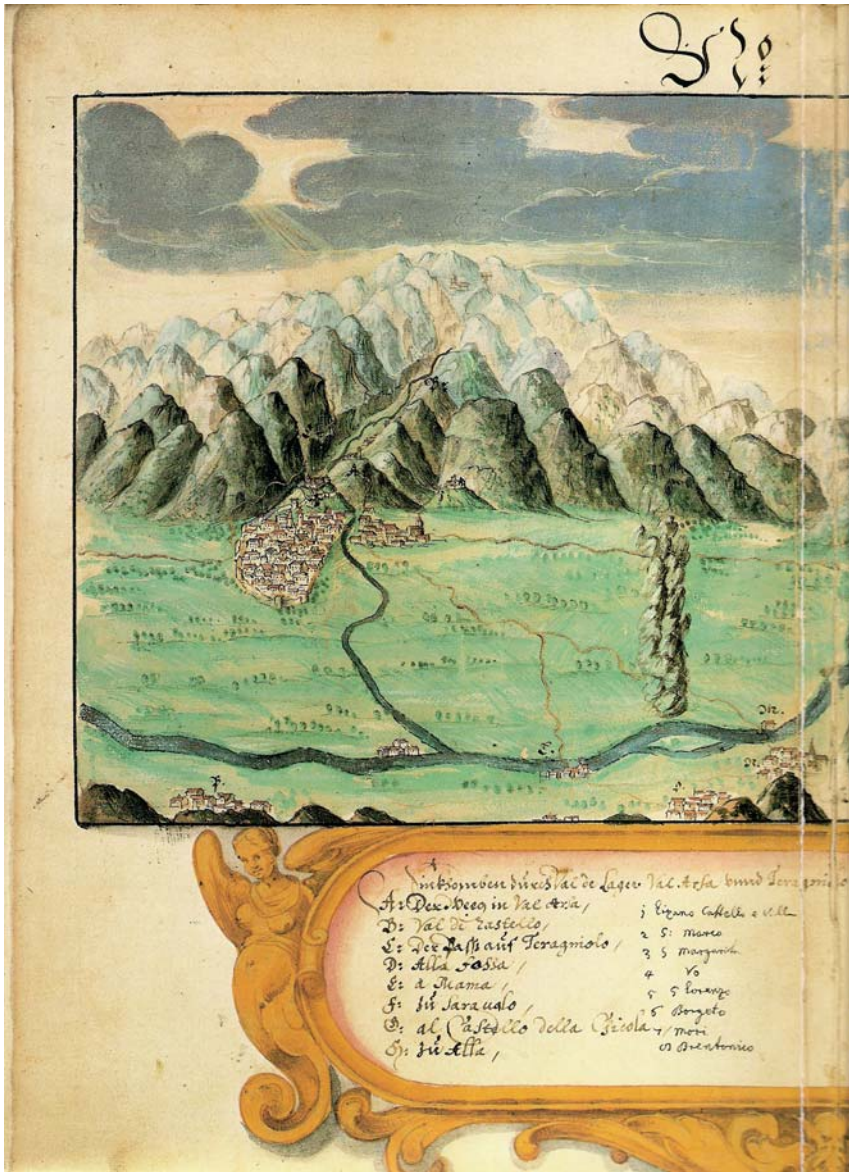


Fig. 13 - Bartolomeo Lucchese, *Einkbomben durch Val de Lager...*; 1615 (?); penna e tempera su carta; Innsbruck, Tiroler Landesarchiv; particolare (da POSTINGER 2002).

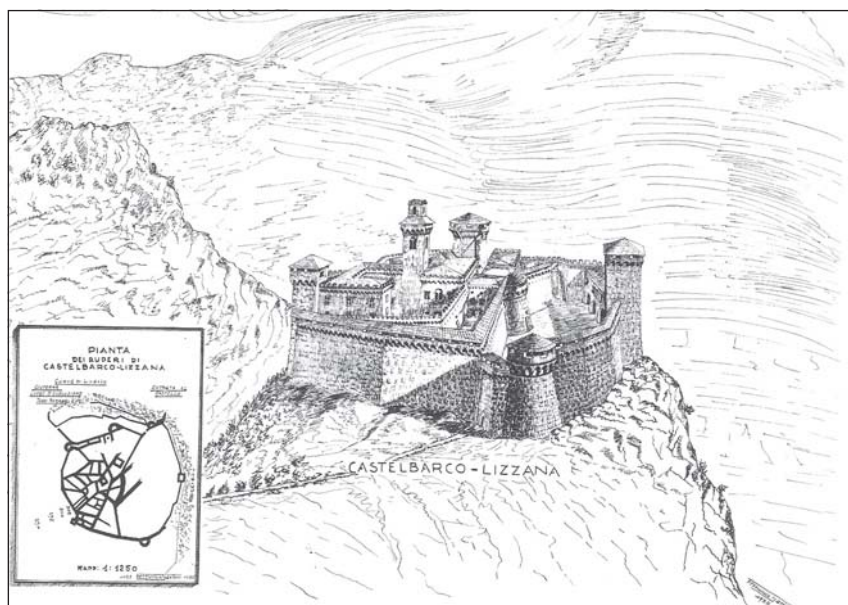


Fig. 14 - Ferruccio Sartori, *Castelbarco-Lizzana*; 1938; china su lucido; Rovereto, Biblioteca civica «Tartarotti» (da POSTINGER 2002).

documentare il più accuratamente possibile le scoperte che si andavano effettuando per conservarne ai posteri almeno il ricordo, ma si era per questo scontrato «sul campo» con l'opposizione di chi temeva ostacoli ai lavori in corso, già in effetti oggetto di una vivace polemica con la Soprintendenza trentina alle Belle Arti.

Venuto dunque a conoscenza del disegno del Sartori, il Ceola trovò più di una ragione per non condividere la ricostruzione proposta e ritenne di non poter tacere la sua opinione in proposito. Avanzò quindi dei seri dubbi circa l'attendibilità dei due disegni esaminati, esponendo diverse considerazioni dirette soprattutto a segnalarne le infondatezze e gli anacronismi; ma soprattutto elaborò una diversa planimetria dei ruderi venuti anni prima alla luce (fig. 15), allegandovi un dettagliato resoconto scritto delle proprie osservazioni (7). Questo rilievo appare certamente di qualità maggiore, e di notevole precisione e accuratezza, rispetto all'altro, ancorché più lacunoso a motivo delle difficoltà che l'autore aveva incontrato nel corso dei suoi sopralluoghi.

(7) Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, *Comitato Ossario C. Dante*, busta 2 (1923-1924).

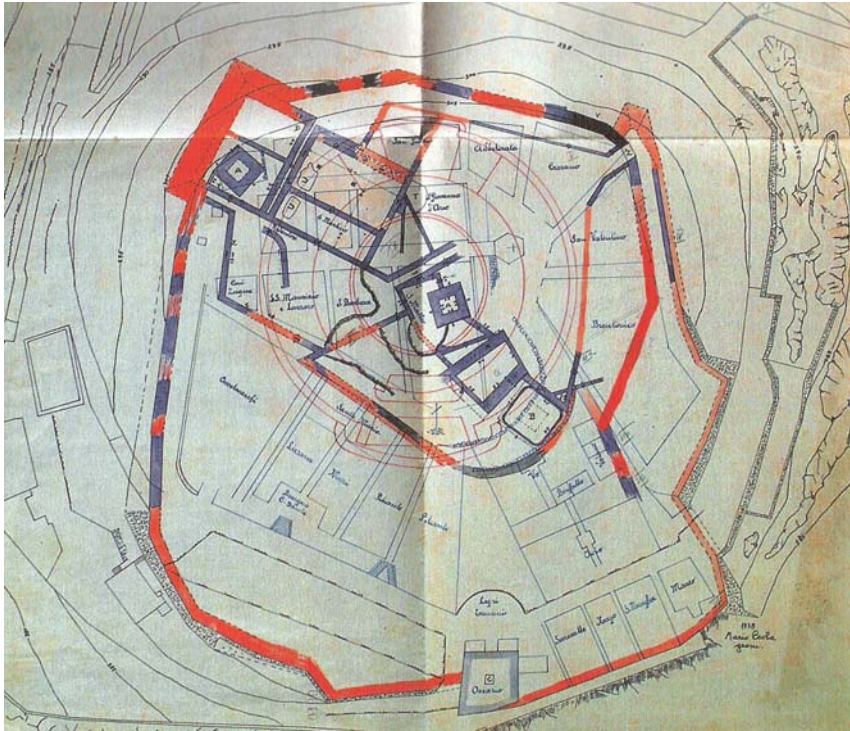


Fig. 15 - Mario Ceola, *Castel Dante, Rovereto*; 1938; china e acquerello su carta; Rovereto, Museo storico italiano della Guerra (da POSTINGER 2002).

Il castello, si viene dunque a sapere, era delimitato da un ampio circuito murato che cingeva la sommità del dosso ed era accessibile dal lato orientale, superando il dislivello roccioso rivolto verso la strada. Attraversato un corridoio fortificato di cui sono tuttora riconoscibili alcune tracce, si raggiungeva quindi l'area – in gran parte corrispondente a quella dell'attuale «Ossario» – dove si sviluppavano gli articolati edifici residenziali e di servizio che si raccoglievano attorno al mastio quadrangolare, ubicato circa in posizione centrale. A breve distanza da esso si trovava una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, dotata di una speciale struttura filtrante, purtroppo demolita perché intercettata dall'anello di fondazione del mausoleo. La relativa vera da pozzo è visibile ancora oggi, benché in posizione diversa da quella originale: si tratta di una struttura ottagonale che reca evidenti lungo il bordo interno i segni lasciati dallo sfregamento sulla pietra della catena che serviva a recuperare il secchio utilizzato per pescare l'acqua. Alle sue spalle si trova una vela muraria superstite della cinta fortificata. Vi è riconoscibile la traccia di

una porta, mentre in alto si notano le mensole in pietra che probabilmente alloggiavano le travi di sostegno del cammino di ronda posto dietro i merli. La base di una seconda torre fu individuata al margine settentrionale del colle; in prossimità di questa vennero alla luce due sepolture, prive a quanto pare di struttura tombale e di corredo, attribuite allora a un adulto e un giovane. I reperti mobili emersi durante gli scavi (soprattutto frammenti di vetro ed armi, a quanto riferisce una lettera a firma del Soprintendente trentino Giuseppe Gerola) furono dispersi.

C.A.P.

#### LA NECROPOLI AI PIEDI DEL CASTELLO

##### *Il sito archeologico*

L'antichità della frequentazione umana nel territorio corrispondente all'attuale abitato di Lizzana è nota attraverso una lunga serie di ritrovamenti occasionali susseguitisi a partire dal XVIII secolo almeno <sup>(8)</sup>, quando si registra il rinvenimento, nell'area del castello e nei suoi immediati dintorni, di numerose monete romane databili dal I al IV secolo d.C. <sup>(9)</sup>. Le scoperte più interessanti per la tematica trattata in questa sede riguardano però una vasta area cimiteriale messa in luce a più riprese nella zona circostante il dosso di Castel Dante, la quale, come si avrà modo di vedere, dovette rimanere in uso per lungo tempo, a partire dall'età romana fino all'epoca altomedievale almeno. I resti di un antico sepolcreto furono infatti casualmente scoperti nella campagna situata a meridione del castello a partire dal 1819. A tale data il manoscritto ottocentesco di Fortunato Zeni, conservato presso il Museo Civico di Rovereto, fa risalire la scoperta di «*arche sepolcrali*» fatte di «*certi grossi e larghi mattoni con ai lati dei risalti a guisa d'embrici*», che vengono giudicate analoghe a quelle rinvenute lo stesso anno a Rovereto in Piazza delle Oche <sup>(10)</sup>. Altre sepolture, con monete e un anello d'argento, furono rinvenute qualche decennio più tardi, nel 1847, «*lungo la via*» <sup>(11)</sup>.

<sup>(8)</sup> Sulle scoperte, si vedano in particolare ROBERTI 1961, pp. 108-109, POSTINGER 2002, pp. 18-21 e, da ultimo, RIGOTTI 2007, pp. 326-329, con bibliografia precedente.

<sup>(9)</sup> CHIUSOLE 1787, p. 30.

<sup>(10)</sup> ZENI 1864, p. 5. L'autore aggiunge che «*A piè della roccia, ove era il romano castello di Lizzana fu ritrovata una lucerna antica col nome ATIME (= Atimeti). Altra pure ivi ritrovata porta un Cignale, probabilmente l'insegna del fabbricante vasellaio*». Sulla scoperta si veda anche ORSI 1880, p. 18.

<sup>(11)</sup> ORSI 1880, p. 18.

Nuove tombe vennero poi messe in luce casualmente nel 1878-79 e nel 1882, durante lo svolgimento di lavori agricoli per la realizzazione di un nuovo vigneto in un podere di proprietà del barone Gasparo de' Lindegg sito ai piedi del castello e più precisamente a sud di esso. Come si è avuto modo di verificare tramite una ricerca condotta presso l'Ufficio del Catasto di Rovereto, il barone de' Lindegg possedeva vigneti sia lungo il pendio del dosso del castello, sia nell'area compresa fra le località denominate «Sotto Castello» e «Brion» <sup>(12)</sup> (fig. 16). Le tombe messe in luce, a cassa secondo le fonti, erano formate da lastre litiche (ma Orsi parla anche di «*frammenti di cotto*» <sup>(13)</sup>); tutte a inumazione, ricavavano accanto agli scheletri una serie di materiali di corredo, costituiti da armi da taglio, oggetti pertinenti all'ornamento e all'abbigliamento personale e monete. Alcuni dei reperti furono donati dal proprietario al museo roveretano nel 1879 e nel 1882, come si ricava dai Registri delle donazioni conservati presso il Museo Civico di Rovereto <sup>(14)</sup>. Le scoperte occasionali nei campi ai piedi del castello si susseguirono anche nella prima metà del secolo scorso <sup>(15)</sup>; ulteriori sepolture con corredo di armi, definite da Giacomo Roberti «barbariche», si rinvennero infatti nel 1910 in località «ai Lovri» <sup>(16)</sup>; non lontano da qui, in località Brione, nel 1933-1934 fu messa in luce una tomba delimitata da muratura grezza e ciottoloni, con base e copertura costituite da lastre litiche, contenente uno scheletro di adulto privo di corredo; anteriormente a questa data erano stati qui scoperti, sempre casualmente, una ventina di scheletri sepolti nella nuda terra <sup>(17)</sup> e probabilmente a poca distanza, lungo la via Verona-Brennero, due sepolture prive di corredo in cassa di lastre litiche erano state scavate e distrutte nel 1930 <sup>(18)</sup>; nel 1951, infine, durante i lavori per la costruzione di un'officina, nella medesima area veni-

<sup>(12)</sup> P.f. 35 e 460.

<sup>(13)</sup> ORSI 1880, p. 18.

<sup>(14)</sup> *Memoriale Cronologico dei Doni fatti al Civico Museo di Rovereto dal 1.8.1859 al 1879*, 26 marzo 1879: «Lindegg Bar Gasparo di Rovereto. Un cultro in ferro, quattro fibule di bronzo ed una moneta romana, trovati presso Lizzana. Due monete d'argento»; *Memoriale Cronologico dei Doni e degli acquisti dal 1° Gennaio 1880 fino al 1888*, 16 febbraio 1882: «Lindegg Bn. Gasparo jun. Rovereto - 16 oggetti trovati in una tomba del basso impero presso Castel Lizzana». Purtroppo non viene specificata nel dettaglio la natura dei sedici reperti.

<sup>(15)</sup> I ritrovamenti nel loro complesso sono illustrati da RIGOTTI 2007, p. 328.

<sup>(16)</sup> ROBERTI 1961, p. 108.

<sup>(17)</sup> ROBERTI 1934, p. 174.

<sup>(18)</sup> ROBERTI 1930, p. 173; POSTINGER 2002, p. 18 riporta il rapporto dei Vigili del Fuoco di Rovereto relativo al rinvenimento avvenuto durante i lavori per l'allargamento della Via Nazionale.





Fig. 16 - Estratto della mappa catastale del 1860 (Comune Catastale di Lizzana).

va trovata un'ulteriore sepoltura in tomba delimitata da pietre rozze <sup>(19)</sup>. Merita ricordare che il toponimo «Brione», piuttosto diffuso in Vallagarina <sup>(20)</sup> e attestato a Lizzana fin dal 1225 <sup>(21)</sup>, è ritenuto essere di origine longobarda, derivando dal sostantivo «*braidia*» (=«*pianura*») <sup>(22)</sup>.

Sicuramente una buona parte dei reperti donati dal barone de' Lindegg al Museo Civico di Rovereto nella seconda metà dell'Ottocento compaiono in una fotografia della fine degli anni '30 di proprietà del Deutsches Archäologisches Institut in Rom, di cui si conserva una fotocopia presso l'archivio del museo (fig. 17). È possibile che l'immagine sia stata realizzata in occasione della visita dell'istituzione roveretana da parte del vicedirettore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma Siegfried Fuchs, che, com'è noto, negli anni 1938-40 visitò numerosi musei italiani per raccogliere dati e informazioni sui reperti di epoca altomedievale facenti parte delle collezioni pubbliche <sup>(23)</sup>. I reperti di Lizzana appaiono sistemati su di un pannello, accanto a un lotto di oggetti provenienti da Villa Lagarina; essi sono numerati in ordine progressivo da 1 a 18 e sono affiancati da due didascalie che riportano, oltre al nome del donatore, le informazioni essenziali relative a luogo e data del ritrovamento. Il testo della prima didascalia, posizionata sopra i reperti numerati da 1 a 14, non risulta del tutto decifrabile, essendo l'immagine poco nitida in questo punto; è possibile tuttavia riconoscere le seguenti parole: «... *N 1 a 14 Oggetti ... in tombe ... presso Lizzana nel Febbraio 1882 Dono G. de Lindegg*». La seconda didascalia, situata a sinistra dei quattro reperti recanti i numeri 15-18, reca il seguente testo: «*N 15 a 18, 33 Sepolture Barbare presso Lizzana Inverno 1878-1879, dono G. de Lindegg*». Nell'immagine si possono chiaramente distinguere, nell'ordine, i seguenti oggetti: 1. placca triangolare; 2. controplacca triangolare; 3. linguetta a becco d'anatra; 4. linguetta a becco d'anatra; 5. placca trapezoidale con lato corto sagomato; 6. placca trapezoidale con lato corto sagomato; 7. placca trapezoidale a occhiello; 8. placca trapezoidale a occhiello; 9. anello di fibbia; 10. piccola fibbia; 11. ardiglione a scudetto; 12. coltello; 13. anello in lamina piatta frammentario; 14. spillone; 15. linguetta a U con decorazione stilizzata; 16. controplacca con decorazione «tipo Aldeno»; 17. piccola fibbia; 18. fibula a disco. Come specificato nella legenda, appartiene all'insieme dei reperti di Lizzana,

<sup>(19)</sup> CHIOCCHETTI 1966, p. 207.

<sup>(20)</sup> CHIOCCHETTI 1966; MASTRELLI ANZILOTTI 1991, p. 233.

<sup>(21)</sup> SCHNELLER 1890, p. 20.

<sup>(22)</sup> MASTRELLI ANZILOTTI 1991, p. 231.

<sup>(23)</sup> Cfr. MAURINA 2002a, p. 113, nota 9.

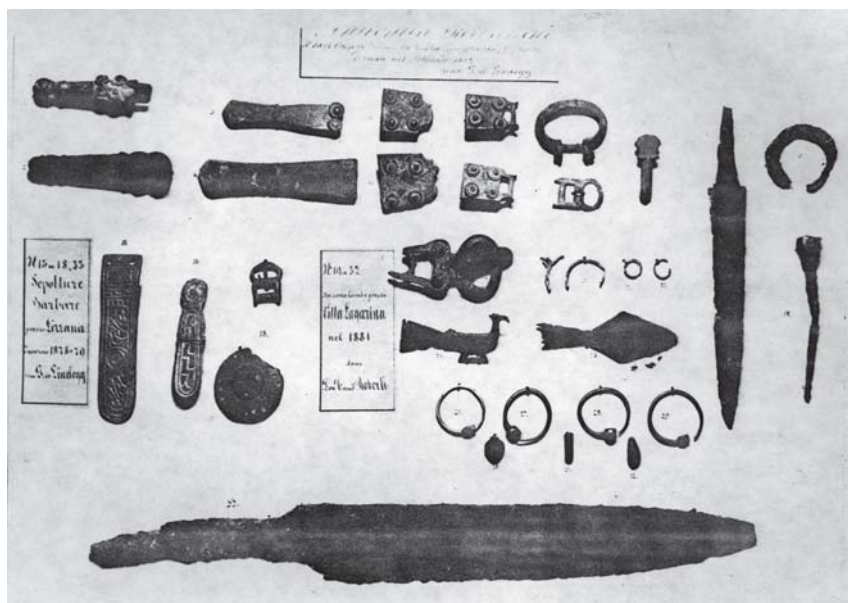


Fig. 17 - Fotografia di un pannello con reperti del Museo Civico di Rovereto, fine degli anni '30 (Archivio MCR, s. n. inv.).

sebbene sia posizionato sul fondo del pannello, dopo il lotto di Villalagarina, anche lo *scramasax* recante il n. 33.

I manufatti donati da Gasparo de' Lindegg all'istituzione cittadina e ritratti nella fotografia del Deutsches Archäologisches Institut fanno ancora oggi parte delle collezioni archeologiche del museo, a esclusione di cinque oggetti che risultano dispersi, ovverosia la placca e la controplacca triangolari, una delle due placche a occhiello, il coltello e lo spillone. Delle guarnizioni scomparse abbiamo però anche altre testimonianze documentarie: i reperti compaiono infatti anche in una seconda fotografia conservata nell'archivio del Museo Civico di Rovereto, risalente ai primi anni '40 del Novecento (fig. 18) e probabilmente scattata, a giudicare dalla caotica distribuzione degli oggetti sul pannello, nella fase di smobilitazione delle collezioni museali avvenuta durante la guerra <sup>(24)</sup>, in seguito alla quale è possibile che alcuni reperti siano stati perduti se non addirittura trafugati <sup>(25)</sup>. Tutti gli oggetti che compaiono nella fotografia del Deutsches Archäologisches Institut, inoltre, furono descritti e

<sup>(24)</sup> N. inv. 6755/107b.

<sup>(25)</sup> Cfr. MAURINA 2004, p. 228.



Fig. 18 - Fotografia di reperti del Museo Civico di Rovereto, primi anni '40 (Archivio MCR, 6755/107b).

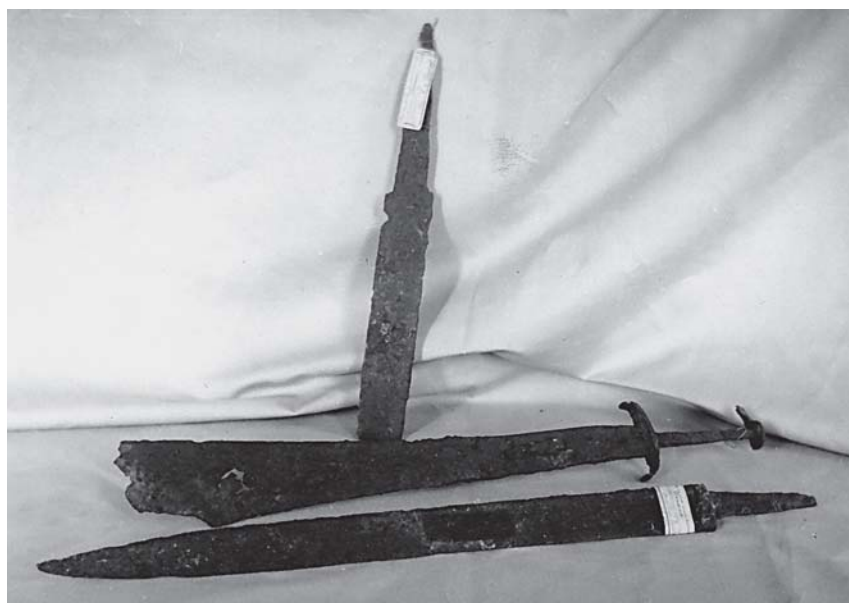


Fig. 19 - Fotografia di reperti del Museo Civico di Rovereto, primi anni '40 (Archivio MCR, 6755/105b).

in gran parte anche disegnati, sia pure sommariamente, nei preziosissimi *Diari* autografi di Siegfried Fuchs, compilati proprio nel corso delle sue visite alle collezioni museali italiane. Per ciascuno dei reperti registrati, lo studioso annota anche il numero d'inventario, che corrisponde sempre esattamente a quello presente sul cartone fotografato, e spesso riporta anche le misure. In particolare, riguardo alla placca e alla contropiacca oggi irreperibili, la più piccola (n. 1) è così descritta: «L. 6,8 cm / gr. Br. ca 2 cm.»; la più grande (n. 2), invece, come segue: «Gesamtlänge 8,2 cm / gr. Br. 2,5 cm». Dopo aver descritto le guarnizioni n. 1 e 2, Fuchs disegna anche le due linguette a becco d'anatra (n. 3, 4), riportando le misure soltanto della maggiore (93 mm e 2,2 mm, 1,5 nella parte più stretta), quindi schizza e riporta i dati essenziali delle quattro placche trapezoidali (n. 5: 39 x 24 mm; n. 6: 34 x 30 mm; n. 7-8: 32 x 22 mm – di queste ultime ne disegna solo una, perché sostanzialmente uguali). In base a foto, disegno e descrizione, si ricava, come già accennato, che di queste placche ne sono oggi ancora presenti in museo soltanto tre, mancando all'appello una delle due a occhiello <sup>(26)</sup>. Anche il coltello e lo spillone che compaiono nella foto risultano attualmente irreperibili, ma sono registrati dallo studioso, che nel primo caso scrive: «Inv. Nr. 12 Kleiner eisenmesser H 179 mm. gr. br. 22 mm», e nel secondo «Eisennagel mit Schlaufe».

Oltre ai reperti fotografati sul pannello espositivo, Fuchs descrive anche due *scramasax* privi di numero d'inventario. Del primo, che dice rinvenuto a Lizzana nel febbraio 1882, fa la seguente descrizione: «Langobardischer Einschneidiger Langschwert ohne Inv. Nr. Eisen, L. 68 cm, gr. Br. 46 mm. L. des Blattes allein 58 cm». Del secondo dice che si tratta di un frammento («Ohne Inv. Nr. Bruchstück der oberen Tules von einem einschneidiger langob. Kurzschwert aus Lizzana. Ger L. 42 cm Griff 17,5 cm Br 5 cm»). Se i due reperti nella fotografia del DAIR non compaiono, essi corrispondono però a due manufatti presenti in altre due immagini degli anni '40 conservate nell'archivio del Museo Civico: in una (fig. 19) <sup>(27)</sup>, il primo *scramasax*, appoggiato orizzontalmente, porta

<sup>(26)</sup> Clorinda Amante Simoni, nell'elenco (parziale) dei reperti di Lizzana presenti al Museo Civico di Rovereto (AMANTE SIMONI 1984, p. 48) ne descrive in effetti tre, una posteriore (cui attribuisce il vecchio n. inv. 789, mentre invece si tratta del n. inv. 792), una a occhiello (vecchio n. inv. 791) e una quadrangolare con lato sagomato (cui attribuisce il vecchio n. inv. 797, mentre reca in realtà il n. inv. 789). In un contributo precedente (AMANTE SIMONI 1981, pp. 80-81, tav. II.24), la studiosa attribuiva a Lizzana anche una placca mancante di una borchiotta (vecchio n. inv. 797) che nell'articolo del 1984 sarà invece inserita sia fra i reperti di Lizzana (AMANTE SIMONI 1984, p. 48) sia, più correttamente a giudicare dal vecchio inventario museale, fra quelli di Avio (AMANTE SIMONI 1984, p. 51).

<sup>(27)</sup> N. inv. 6755/105b.

un'etichetta su cui si legge distintamente «Lizzana», in verticale è il secondo *scramasax*, frammentario, con un'etichetta su cui sembra potersi leggere «*de Lindegg*»; nel mezzo si trova un terzo reperto privo di cartellino, da identificare probabilmente con un falcone manesco a giusarma. Nell'altra foto (fig. 20) <sup>(28)</sup> i due *scramasax* compaiono insieme ad altri oggetti, fra cui una punta di lancia e altri tre *scramasax*, tra i quali si riconosce anche quello che figurava nel pannello della fotografia del DAIR con il n. 33: questi manufatti si possono identificare con i numeri 1-7 del vecchio inventario del Museo Civico di Rovereto, che li attribuisce tutti (giusarma compresa, corrispondente al n. 7) al «castello di Lizzana» (espressione probabilmente interpretabile come indicazione topografica generica), senza specificare, però, a parte il caso del n. 1 («*trovato in una tomba di Lizzana – dono del signor G. de Lindegg*»), il luogo preciso del rinvenimento e il donatore, per cui non è chiaro se appartengano tutti alla donazione de Lindegg né se provengano nella loro totalità dal medesimo sito, cioè la necropoli. Tutti i reperti sono ancora presenti nelle collezioni museali e sono in parte collocati nell'esposizione permanente del museo (fig. 22).

Agli oggetti sopra descritti andarono più tardi ad aggiungersi uno *scramasax* e due lunghi coltelli, confluiti nelle raccolte museali nel 1976 a seguito dell'acquisizione della collezione Malfèr <sup>(29)</sup>. Il sito esatto di provenienza di questi reperti, sconosciuto, potrebbe forse essere indicato da una nota dei *Diari* dello stesso Malfèr, conservati presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto <sup>(30)</sup>, in cui si legge: «*21 Aprile 1933: ...poi proseguiti a Lizzana da Bruschetti alla Torre (?), che trovarono 6-7 pugnali antichi*».

Dagli inventari del Museo Civico di Rovereto, poi, risultano provenienti da Lizzana anche una serie di altri reperti, che non sembrano potersi attribuire né alla donazione de Lindegg, né alla Collezione Malfèr e la cui origine non si può precisamente accertare, rimanendo pertanto dubbia. Si tratta di alcuni manufatti di epoca romana, consistenti in una fibula del tipo Aucissa, una placca di fibbia di cintura, un anello di fibbia, e di un insieme di reperti prevalentemente attribuibili all'età longobarda, quali una piccola calotta emisferica, un pendente di orecchino, un anello, due magliette (passanti di cinghia), e, infine, una fibula a staf-

<sup>(28)</sup> N. inv. 6755/106b.

<sup>(29)</sup> MAURINA 2002a, pp. 112, 132-134, 138-143. AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48, attribuisce alla donazione Lindegg anche i reperti che invece sono pertinenti alla collezione Malfèr.

<sup>(30)</sup> MAURINA 2002a, p. 112.

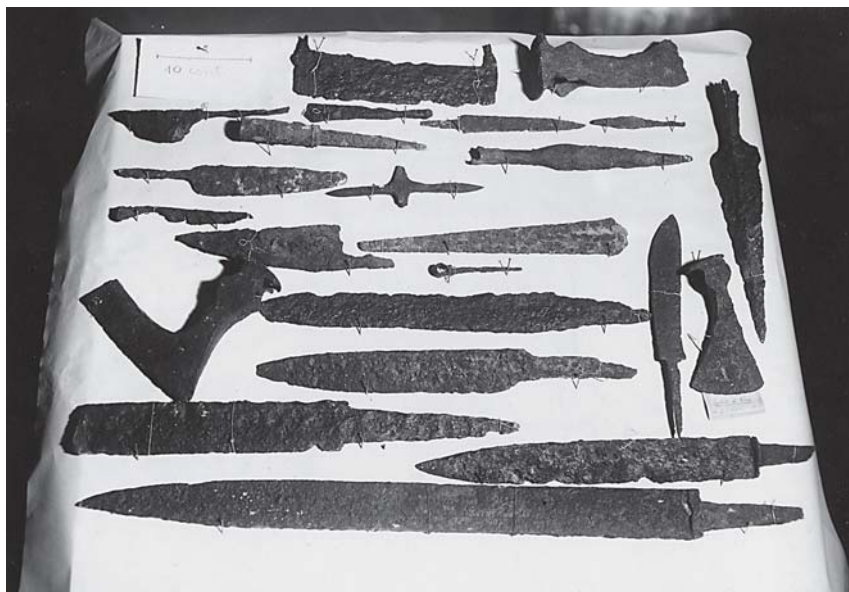


Fig. 20 - Fotografia di reperti del Museo Civico di Rovereto, primi anni '40 (Archivio MCR, 6755/106b).



Fig. 21 - Fotografia di reperti del Museo Civico di Rovereto, primi anni '40 (Archivio MCR, 6755/110b).



Fig. 22 - *Scramasax* e coltelli provenienti da Lizzana, attualmente esposti nelle sale del Museo Civico di Rovereto, inv. 25497 (ex 2.1), 25503 (ex 2.930), 25500 (ex 2.5), 25501 (ex 2.6), 25504 (ex 2.931), 25505 (ex 2.934).



fa in bronzo «a braccetti» o «di tipo Trentino». Tempi e modi dell'acquisizione di questi reperti non sono accertabili, tuttavia non è da escludere che almeno in parte possano essere riconducibili a una donazione risalente al febbraio 1889, in relazione alla quale il *Memoriale Doni* del Museo Civico recita: «*Garniga Francesco (Pieve di Lizzana). Alcuni oggetti di bronzo e di ferro dell'epoca barbarica trovati a Pieve di Lizzana, nel suo orto in località detta Brione*». Nei Memoriali doni ottocenteschi, infatti, non sembra esservi traccia di altre donazioni relative a Lizzana, mentre per i primi decenni del '900 non possiamo purtroppo disporre di questa importantissima fonte d'informazione<sup>(31)</sup>. Fra i reperti appartenenti a quest'ultimo insieme, la fibula a braccetti risulta particolarmente problematica rispetto alla verifica del luogo d'origine: i registri museali, infatti, la dicono proveniente per l'appunto da Lizzana, ma Sigfried Fuchs nei suoi *Diari* la riferisce a S. Michele all'Adige<sup>(32)</sup>. Il reperto si presenta composto da due pezzi originariamente pertinenti a due manufatti diversi<sup>(33)</sup> e sarebbe restaurato *ab antiquo* secondo Amante Simoni<sup>(34)</sup>; i due elementi compaiono, separati, in due diverse fotografie dell'archivio del Museo Civico di Rovereto, risalenti verosimilmente agli anni della seconda guerra mondiale (figg. 18, 21)<sup>(35)</sup>. Essi si trovano in un caso in prossimità di oggetti attribuiti a Enguiso, nell'altro non distante da un gruppo di reperti di Lizzana, ma tale contiguità non può essere assunta come prova certa della provenienza, anzi potrebbe essere casuale e potrebbe altresì avere ingenerato confusione nel momento della compilazione dell'inventario museale negli anni '50. Il problema rimane dunque aperto. La stessa cosa vale anche per una seconda fibula di tipo trentino, oggi scomparsa, ma che faceva parte delle collezioni del Museo Civico e che compare ancora una volta nei *Diari* di Fuchs, il quale ne esegue lo schizzo accompagnandolo con una nota in cui esprime incertezza sul luogo di provenienza («*Cazzano 1888 oder Pieve di Lizzano (sic) 1889*»)<sup>(36)</sup>. Nel *Memoriale Doni* del Museo Civico, relativamente all'anno 1889 (e non al 1888), figurano effettivamente due donazioni di oggetti barbarici in bronzo e ferro, di cui uno, come già visto, da

---

(31) I registri manoscritti relativi alle donazioni fatte al Museo Civico di Rovereto non oltrepassano il 1896, mentre la pubblicazione degli elenchi dei doni e dei donatori, scarni ed essenziali nel contenuto, redatti a cura della Direzione museale sulla rivista roveretana «*Il Raccoglitore*» a partire dai primi anni di attività, si arresta all'anno 1914.

(32) AMANTE SIMONI 1984, p. 48, nota 4 e BIERBRAUER 1992, p. 59 e fig. 3.2.

(33) BIERBRAUER 1992, p. 59.

(34) AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

(35) Archivio MCR, n. inv. 6755, 107b e 110b.

(36) BIERBRAUER 1992, pp. 59-60 e fig. 2.6.

Pieve di Lizzana, l'altro da Cazzano <sup>(37)</sup>; sulla base della descrizione dei reperti, assai generica, è però impossibile stabilire da quale dei due siti provenga la fibula.

### *I reperti: inquadramento cronotipologico*

Fino a oggi non è stato dato alle stampe uno studio complessivo, sistematico e dettagliato dei reperti provenienti da Lizzana e conservati al Museo Civico di Rovereto; in particolare mancano ancora un'approfondita discussione di carattere cronotipologico e un'adeguata illustrazione grafica e fotografica dei manufatti. In effetti, una scelta di reperti con relativo disegno fu pubblicata, non senza qualche imprecisione, da Clorinda Amante Simoni nel 1981 <sup>(38)</sup>; un elenco quasi completo, ma privo documentazione grafica e fotografica comparve qualche anno più tardi a cura della medesima autrice <sup>(39)</sup>. Illustrazioni dei reperti e sintetiche notizie in merito alla scoperta figurano infine sporadicamente in altri contributi di carattere più generale <sup>(40)</sup>. Si coglie pertanto l'occasione offerta da questa tavola rotonda per presentare nel loro insieme i manufatti, resi tra l'altro più chiaramente leggibili nei particolari a seguito del recente restauro eseguito da Florence Caillaud per predisporre i materiali all'ostensione museale.

## REPERTI IN FERRO

### *Armi e utensili di età longobarda*

I reperti in ferro attribuibili alla necropoli di Lizzana facenti ancora oggi parte delle collezioni civiche roveretane (fig. 22), consistono prevalentemente in elementi pertinenti all'armamento del guerriero longobardo: si tratta infatti di sei *scramasax*, dei quali due di grandi, uno di

---

<sup>(37)</sup> *Memoriale Doni*, marzo 1889: «Municipio di Brentonico. Alcuni oggetti trovati in una tomba barbarica di Cazzano, cioè 1) tre pugnali di ferro 2) Un oggettino di ferro 3) Tre oggetti di bronzo 4) Una fusajuola di terracotta»; febbraio 1889: «Garniga Francesco (Pieve di Lizzana) Alcuni oggetti di bronzo e di ferro dell'epoca barbarica/trovati a pieve di Lizzana, nel suo orto in località detta Brione».

<sup>(38)</sup> AMANTE SIMONI 1981, tavv. II.20 e 24, III.10.

<sup>(39)</sup> AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48.

<sup>(40)</sup> DINKLAGE 1943, tav. 2; WERNER & FUCHS 1950, p. 39, C40; ŠRIBAR 1983, cc. 280-281; CAVADA 1990, p. 737 e fig. 4.1a, b; 2004, fig. 12; MAURINA 2002a, pp. 112, 132-134, 138-143; 2002b, fig. a, p. 58; 2004, pp. 216-218; POSTINGER 2002, pp. 18-21 e figg. 5-7.

medie e tre di piccole dimensioni (tav. I.1-5; II.1), due coltellacci (tav. II.2-3), e un anello frammentario (tav. I.6) che, sebbene sia definito da Fuchs nei suoi *Diari* «*Eiserne Gurtelschnalle*», ci sembra in realtà di funzione incerta. Risultano infine dispersi, come già accennato, un coltello di dimensioni medio-piccole e uno spillone.

Lo *scramasax* rappresenta, com'è noto, un'arma caratteristica del soldato longobardo a partire dagli ultimi decenni del VI secolo <sup>(41)</sup> ed è una sorta di sciabola, ovverosia una spada con lama a un solo taglio, caratterizzata sulla parte superiore del dorso da due o più solchi lineari paralleli che vanno ad unirsi in prossimità della punta, definiti «scanalatura di sangue», perché probabilmente finalizzati ad evitare il ristagno del sangue sulla lama <sup>(42)</sup>. Riguardo alle dimensioni di quest'arma, si è ipotizzato che la lunghezza della lama sia andata progressivamente aumentando nel tempo: gli esemplari corti sarebbero tipici del VI secolo, quelli di lunghezza media (intorno ai 50 cm) si diffonderebbero nella prima metà del VII e quelli lunghi (70-80 cm), infine, nella seconda metà del medesimo secolo <sup>(43)</sup>. Stando a questa regola, gli *scramasax* di Lizzana dovrebbero distribuirsi cronologicamente fra lo scorcio del VI e la metà del VII secolo. Riguardo ai due reperti definiti coltellacci, va precisato che non è da escludere che si tratti in realtà di piccoli *scramasax*: come già messo in evidenza da Von Hessen <sup>(44)</sup>, infatti, non è sempre facile distinguere gli *scramasax* di piccole dimensioni dai coltelli di grandi dimensioni, in quanto morfologicamente molto simili e dotati entrambi della «scanalatura di sangue» <sup>(45)</sup>. Riguardo ai coltelli in generale va detto comunque che si tratta di oggetti frequenti all'interno del corredo funerario di epoca longobarda <sup>(46)</sup>. Diffuso sia nelle necropoli che negli insediamenti di epoca tardoantica/altomedievale anche lo spillone in ferro non più reperibile, che appare caratterizzato da una terminazione a occhiello e probabilmente va interpretato come uno spillone da fuoco <sup>(47)</sup>.

### *Armi di età bassomedievale*

Vi sono infine due reperti attribuibili all'epoca bassomedievale assegnati al «*Castello di Lizzana*» dall'inventario museale, per i quali non vi è prova certa alla provenienza: si tratta di una cuspide di lancia (fig. 23;

<sup>(41)</sup> VON HESSEN 1990, p. 178.

<sup>(42)</sup> STURMANN CICCONE 1977, p. 19.

<sup>(43)</sup> VON HESSEN 1971a, p. 18; 1983, pp. 24-27; DE MARCHI 1988, p. 68.

<sup>(44)</sup> VON HESSEN 1971a, p. 18.

<sup>(45)</sup> STURMANN CICCONE 1977, p. 19.

<sup>(46)</sup> Cfr. MAURINA 1999, p. 69.

<sup>(47)</sup> LA ROCCA 2004, p. 152, n. 43; PEZZATO 2006, p. 67.

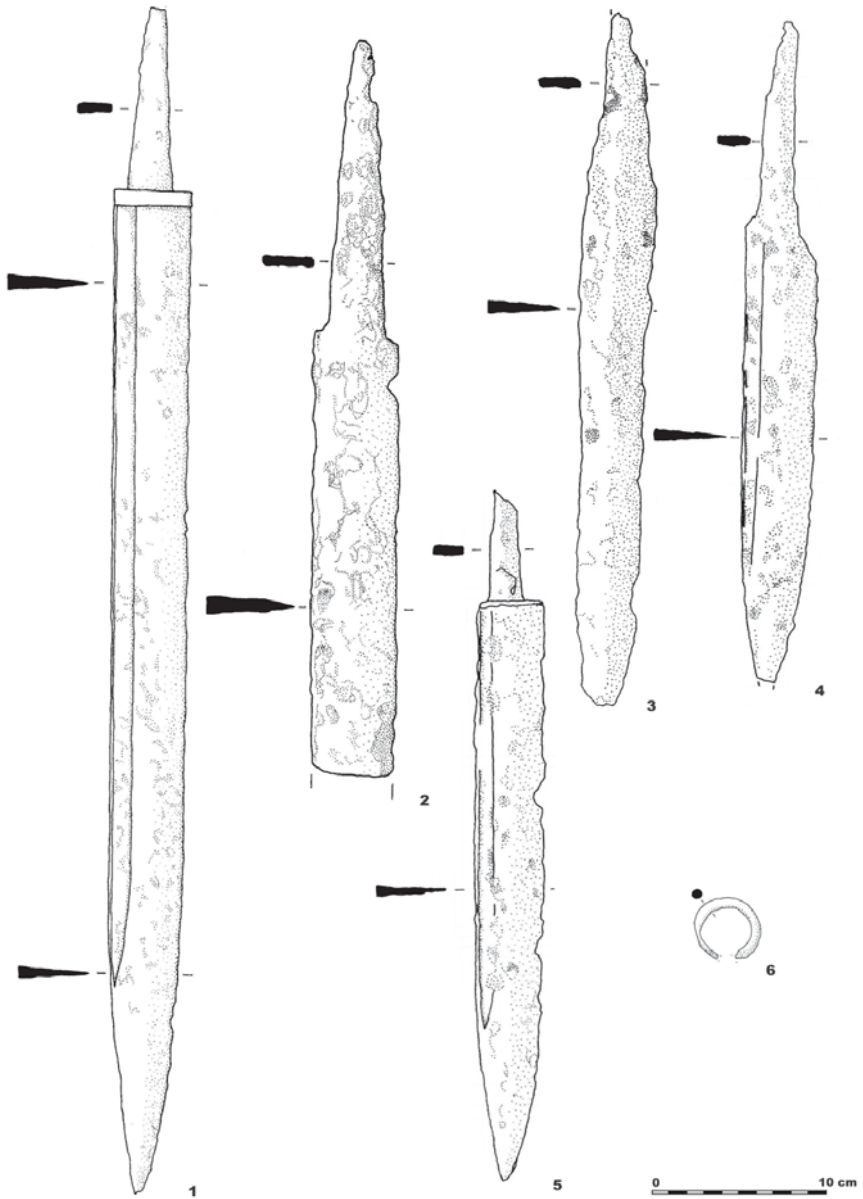


Tavola I. 1-5) *Scramasax*; 6) anello frammentario in ferro, inv. 25497-25501 e 25494 (ex 2.1-3, 5, 6, 2.114).

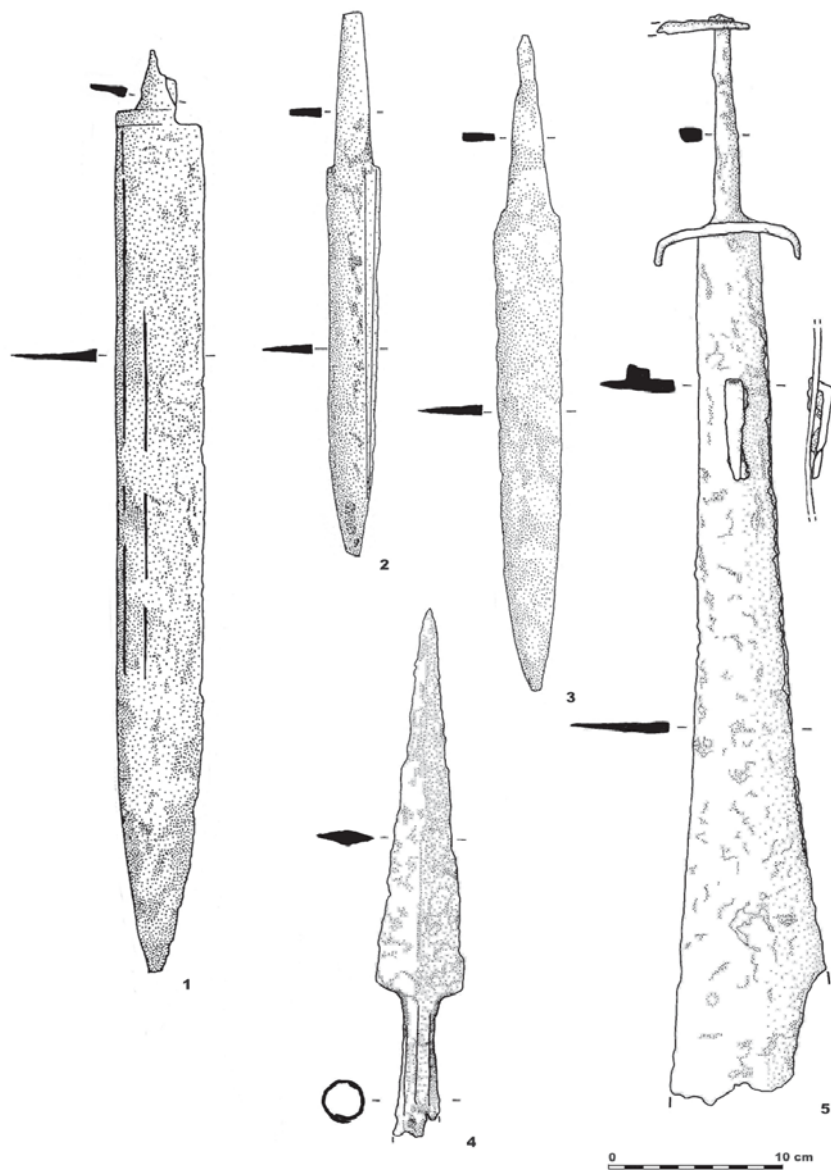


Tavola II. 1-3) *Scramasax* e coltellacci in ferro facenti parte della Collezione Malfèr, inv. 25503-25505 (ex 2.930, 931, 934); 4) cuspidi di lancia in ferro, inv. 25502 (ex 2.4); 5) giusarma in ferro, inv. 27514 (ex 2.7).



Fig. 23 - Punta di lancia da Lizzana, inv. 25502 (ex 2.4).

tav. II.4) e di un'arma da taglio (fig. 20, tav. II.5). La prima, attribuita al VII secolo da Clorinda Amante Simoni <sup>(48)</sup>, non trova in realtà precisi confronti tipologici fra i reperti in uso in epoca longobarda <sup>(49)</sup>: essa presenta infatti una lama triangolare con sezione a losanga impostata su di una gorbia troncoconica esternamente sfaccettata, con foro passante per il fissaggio all'asta lignea. Tali caratteristiche morfologiche sembrano piuttosto accostabili a tipologie di spiedi in uso nel XV-XVI secolo <sup>(50)</sup>.

L'arma da taglio, identificabile con ogni verosimiglianza come una giusarma, un'arma manesca da guerra impiegata fra il XII e il XIV secolo, poi evolutasi nel coltellaccio da caccia <sup>(51)</sup>, è caratterizzata da una lama incurvata ed espansa a un solo

taglio; presenta lungo la lama un gancio, che potrebbe essere stato applicato posteriormente, forse in una fase di riuso del manufatto.

## REPERTI IN BRONZO

### *Guarnizioni di cintura tardoromana*

Fra i materiali attribuiti dall'inventario museale al sito di Lizzana, vi sono due elementi di bronzo pertinenti ad altrettante fibbie di cinturoni maschili tardoromani, non necessariamente militari. Nello specifico, si tratta di una placca mobile con decorazione a sbalzo (motivi geometrici eseguiti con bulino e punzone <sup>(52)</sup>), recante ancora la barra dell'anello (perduto) con l'ardiglione (tav. III.1), e di un anello formato da arco a «D» con barra, mentre placca e ardiglione sono andati perduti (tav. III.2). Entrambi i pezzi possono essere ricondotti al tipo della «*fibbia a placca mobile liscia o decorata a punzone*» diffusa fra gli anni centrali del IV e il

<sup>(48)</sup> AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48.

<sup>(49)</sup> VON HESSEN 1971a, pp. 18-20.

<sup>(50)</sup> Cfr. ad es. BOCCIA 1991, n. 342; 1996, n. 135.

<sup>(51)</sup> BOCCIA 1991, n. 236.

<sup>(52)</sup> Cfr. un analogo reperto da Riva del Garda: CAVADA 1999, fig. 5.9; 2002, tav. VIII.1.

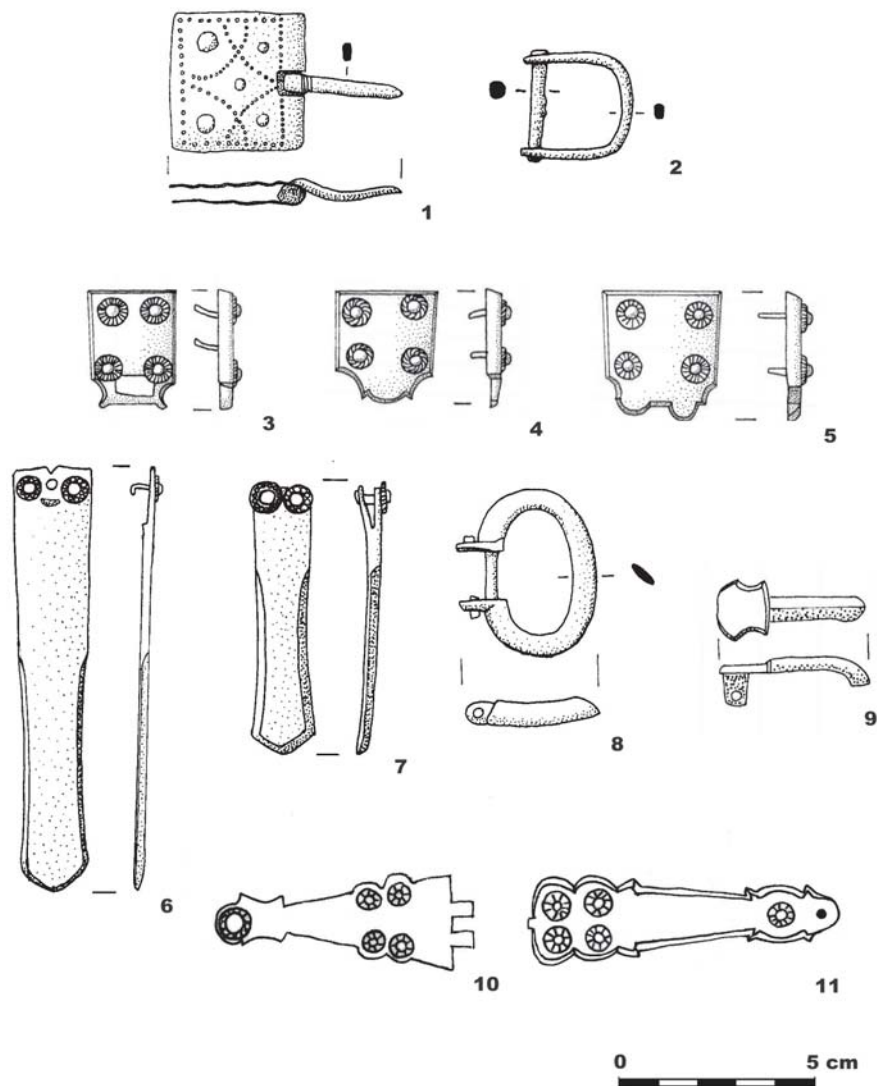


Tavola III. Reperti in bronzo: 1-2) guarnizioni di cintura tardoromana, inv. 25477, 25478 (ex 2.2.790, 2.800); 3-5) placche trapeziodali, inv. 25484, 25485, 25487 (ex 2.791, 2.792, 2.789); 6-7) linguette, inv. 25488, 25489 (ex 2.111/3, 2.798); 8) anello ovale, inv. 25479 (ex 2.796); 9) ardiglione a uncino, inv. 25480 (ex 2.780); 10-11) guarnizioni «tipo Grancia» non più reperibili (schizzi ricavati dai *Diari* di S. Fuchs).

V secolo d.C., e in particolare alla variante caratterizzata dalla presenza di quattro pezzi (arco, barra, ardiglione, placca) <sup>(53)</sup>.

*Guarnizioni di cintura «a cinque pezzi»*

All'interno dell'insieme dei reperti donati al museo dal barone de Lindegg figurano diverse guarnizioni in bronzo fuso decorate da borchie a testa emisferica con bordo zigginato, riconducibili a cinturoni militari «a guarnizione quintupla» di età longobarda, formati da una fibbia con placca mobile e controplacca triangolari, una linguetta principale a becco d'anatra e varie placche trapezoidali dalle misure diverse <sup>(54)</sup>. La tipologia è bene esemplificata dalla serie completa delle guarnizioni provenienti da S. Maria di Zevio, facenti parte delle collezioni civiche di Verona <sup>(55)</sup>. Appartengono a questo genere di cintura, in particolare, una placca di forma trapezoidale con occhiello (tav. III.3), due placche trapezoidali con lato breve sagomato (tav. III.4-5), due linguette a becco d'anatra di cui una principale e l'altra secondaria (fig. 24.b-c; tav. III.6-7), e inoltre, con tutta probabilità, anche un anello ovale nastriforme (tav. III.8) e un ardiglione a uncino munito alla base di scudetto (tav. III.9). Un'ulteriore placca trapezoidale a occhiello, la cui esistenza si evince dalla documentazione fotografica (fig. 17), come si è visto, attualmente non risulta più reperibile presso il museo.

Diffusa principalmente nell'Italia del Nord dall'inizio del VII secolo, ovvero sia dopo l'arrivo dei Longobardi in Italia <sup>(56)</sup>, la cintura a guarnizione quintupla viene anche detta «di tipo longobardo» sebbene derivi in realtà da prototipi di età tardoromana <sup>(57)</sup>. La si ritiene adibita di norma alla sospensione della *spatha* <sup>(58)</sup>, ma si conoscono eccezioni alla regola, come quella di Trezzo d'Adda, dove cinture a cinque elementi sono associate a *scramasax* <sup>(59)</sup>. Non deve perciò destare eccessiva sorpresa il fatto che dalla necropoli di Lizzana non provengano spade e che, per contro, le armi da taglio siano rappresentate soltanto da *scramasax*, per la sospensione del quale si ritiene che venisse preferibilmente impiegato un diverso tipo di cintura, definito «a guarnizione multipla».

<sup>(53)</sup> CAVADA 1999, pp. 97-99; 2002, pp. 148-151 (variante B).

<sup>(54)</sup> VON HESSEN 1971a, pp. 29-31 e tavv. 38-45; DE MARCHI 1988, pp. 53-56; VON HESSEN 1990, pp. 178-179.

<sup>(55)</sup> VON HESSEN 1968, pp. 13-14, tav. 15.

<sup>(56)</sup> CITTER 1997, p. 194.

<sup>(57)</sup> VON HESSEN 1968, p. 14; DE MARCHI 1988, p. 54, con bibliografia.

<sup>(58)</sup> VON HESSEN 1971a, p. 31; 1983, p. 24; DE MARCHI 1988, p. 53.

<sup>(59)</sup> ROFFIA 1986, p. 47.



*Guarnizioni di cintura «tipo Grancia» non reperibili*

Come si è già avuto modo di spiegare, dalle testimonianze fotografiche conservate nell'archivio del Museo Civico di Rovereto e dalla documentazione grafica presente nei *Diari* di Sigfried Fuchs, si evince che del lotto di reperti provenienti da Lizzana facevano parte anche due guarnizioni di cintura, e precisamente una placca mobile priva di anello e una controplacca, di cui oggi si è persa traccia. La qualità delle fotografie che le ritraggono, però, è tale da non permettere di osservare con precisione i caratteri formali degli oggetti, e anche gli schizzi di Fuchs (tav. III.10-11), eseguiti in modo piuttosto corsivo, se ci consentono di inquadrare genericamente a livello tipologico i due oggetti, non rendono possibile coglierne con esattezza i particolari morfologici. Al secondo pezzo, tuttavia, Fuchs riserva maggiore cura per il dettaglio, consentendoci di ricostruire la guarnizione dal punto di vista morfologico con maggiore approssimazione rispetto al primo. Si tratta di una controplacca mobile di cintura a cinque elementi di forma triangolare allungata, sagomata a profili curvilinei nella parte anteriore e in punta; sono presenti cinque borchie a bordo zigrinato, quattro nella parte anteriore e una sulla punta allungata, la cui estremità presenta un foro di passaggio per una seconda borchia mancante. Queste caratteristiche consentono di classificare il manufatto come una controplacca «tipo Grancia», dal nome della prima necropoli in cui venne riconosciuta questa tipologia di guarnizioni<sup>(60)</sup>, le quali si caratterizzano per la forma allungata e sottile e per il contorno sagomato «a onde», e rappresentano uno stadio evolutivo avanzato delle cinture a cinque pezzi, databile alla seconda metà del VII secolo<sup>(61)</sup>. La prima guarnizione, come già accennato, è illustrata da Fuchs in modo più schematico: dal disegno si può comunque chiaramente arguire che si tratta di una placca mobile di cintura a cinque elementi di forma triangolare decorata da cinque borchie, di cui quattro appaiate a due a due in corrispondenza della parte anteriore e una quinta, di maggiori dimensioni, posta a coprire quasi del tutto il disco che costituisce il vertice del triangolo, la cui parte terminale è caratterizzata da una dilatazione sagomata a margini concavi. Sebbene dal disegno non sia possibile cogliere la precisa conformazione del profilo della parte anteriore, con l'aiuto delle fotografie sembra potersi riconoscere un'articolazione e una sagomatura maggiore di quanto lo schizzo non permetta di inferi-

<sup>(60)</sup> VON HESSEN 1971b, pp. 61-67; per confronto, VON HESSEN 1983, tav. 12.2.

<sup>(61)</sup> VON HESSEN 1971b, p. 62; 1983, p. 27; DE MARCHI 1988, p. 55; CITTER 1997, pp. 192-194, note 18-19.

re, consentendoci di attribuire anche questa guarnizione al «tipo Gran-  
cia»<sup>(62)</sup>.

*Guarnizioni di cintura con decorazione stilizzata e «tipo Aldeno»*

Il sito cimiteriale ha restituito anche una linguetta di cintura e una contropiacca di bronzo (fig. 24a, d; tav. IV.1-2), con decorazioni che secondo Amante Simoni<sup>(63)</sup> sono da ricondurre alle guarnizioni dette «tipo Aldeno», il cui nome deriva dal sito trentino da cui provengono i primi materiali repertoriati<sup>(64)</sup>. Questi elementi di cintura si distinguono per la presenza di una decorazione caratteristica, composta da elementi di aspetto geometrico a doppi angoli disposti a scaletta e ripetuti più volte, profondamente incisi ed elaborati con piccoli intagli o tacche<sup>(65)</sup>. Se tale sintassi ornamentale è considerata una derivazione, estremamente semplificata, dello stile zoomorfo di tradizione germanica, e più precisamente del secondo stile animalistico, un tipo di decorazione a figure di animali intrecciati verosimilmente non compreso dagli esecutori<sup>(66)</sup>, dal punto di vista morfologico le guarnizioni «tipo Aldeno» sembrano invece avvicinarsi maggiormente a forme di tradizione bizantina; considerata la particolare diffusione di questi elementi nell'Italia Settentrionale, si ritiene che in tale area geografica si trovassero l'officina o le officine che li producevano in serie<sup>(67)</sup>. Sulla loro destinazione d'uso vi è ancora incertezza, ma si ipotizza che appartenessero a cinture destinate alla sospensione dello *scramasax*<sup>(68)</sup>. Dei due pezzi provenienti da Lizzana, è attribuibile a tutti gli effetti al «tipo Adeno» la contropiacca, caratterizzata com'è da una decorazione costituita da una fascia di semplici motivi a «Z». La constatazione che tale guarnizione, analogamente ad altri due esemplari molto simili provenienti da Aldeno<sup>(69)</sup> e da Rallo in Val di Non<sup>(70)</sup>, si presenta allungata e desinente in un disco come le cinture multiple in ferro ageminato, ha suggerito una datazione del tipo alla seconda metà del VII secolo<sup>(71)</sup>.

<sup>(62)</sup> Cfr. VON HESSEN 1983, tav. 12.1 e 3.

<sup>(63)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

<sup>(64)</sup> FRANZ 1944, pp. 3-37, tav. 13.

<sup>(65)</sup> VON HESSEN 1971a, pp. 31-32; 1983, p. 29; DE MARCHI 1988, pp. 59-60.

<sup>(66)</sup> ARENA *et al.* 2001, p. 377.

<sup>(67)</sup> DE MARCHI 1988, pp. 59-60 e nota 71, con un elenco di siti da cui provengono esemplari di guarnizioni «tipo Aldeno».

<sup>(68)</sup> DE MARCHI 1988, p. 60.

<sup>(69)</sup> FRANZ 1944, tav. 13.4.

<sup>(70)</sup> BASSI 1998, p. 329, fig. 13.4.

<sup>(71)</sup> VON HESSEN 1983, p. 29; DE MARCHI 1988, p. 60.

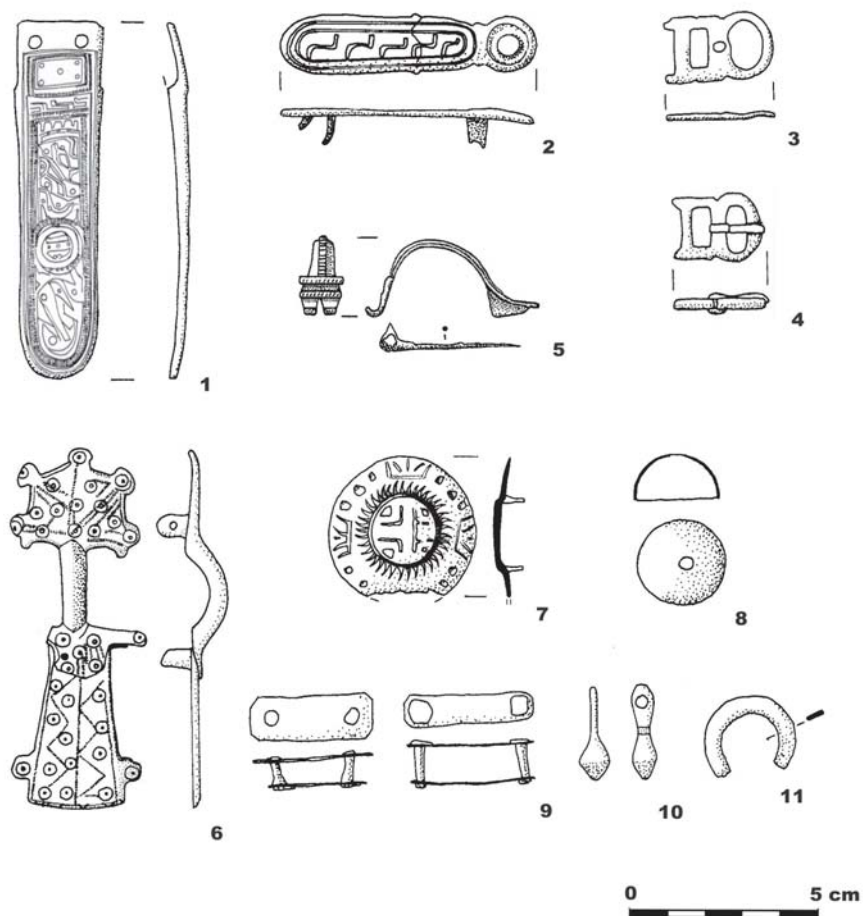


Tavola IV. Reperti in bronzo: 1-2) linguetta e contropiacca «tipo Aldeno», inv. 25490, 25491 (ex 2.760, 2.799); 3-4) piccole fibbie, inv. 25481, 25482 (ex 2.781, 2.794); 5) fibula tipo «Aucissa», inv. 25474 (ex 2.795); 6) fibula a staffa «di tipo trentino», inv. 25475 (ex 2.726, 2.729); 7) fibula «tipo Kottlach», inv. 25476 (ex 2.732); 8) campanellino, inv. 25492 (ex 2.775); 9) magliette, inv. 25493 (ex 2.793); 10) pendente di orecchino, inv. 25495 (ex 2.784); 11) anello, inv. 25496 (ex 2.785).

La decorazione della linguetta a «U», che ha una forma allungata e massiccia, se presenta in effetti elementi riconducibili allo stile «tipo Aldeno», in particolare la cornice di motivi a «Z» situata nella parte superiore del pezzo al di sotto di un motivo rettangolare a doppia cornice con quattro puntini ai vertici e uno al centro, nella sua parte principale si compone di un complesso ornato profondamente intagliato nel metallo (tecnica «a Kerbschnitt»), in cui si possono riconoscere motivi zoomorfi, forse serpenti, intrecciati, estremamente stilizzati ma non ancora ridotti a semplici linee a zig-zag. Se la sintassi ornamentale del pezzo sembra derivare da quella delle guarnizioni di cintura multiple in ferro ageminato decorate in II stile animalistico, recanti intrecci zoomorfi divisi da un medaglione centrale <sup>(72)</sup>, lo schema compositivo appare per certi versi avvicicabile anche a una serie di linguette di cintura in bronzo alemanne caratterizzate da una decorazione assai più schematica e quasi geometrica, sormontata da un motivo rettangolare a triplice cornice <sup>(73)</sup>. Alla luce di queste considerazioni, riteniamo che il reperto di Lizzana possa rappresentare una fase di transizione fra lo stile animalistico e lo stile «tipo Aldeno»; un'ulteriore evoluzione stilistica si potrebbe riconoscere nell'ornato del puntale proveniente da Aldeno <sup>(74)</sup>, connotato da una decorazione molto più lineare e schematica, che Otto Von Hessen considerava un'espressione decorativa intermedia fra l'ornamentazione delle guarnizioni alemanne e quella propriamente definibile «tipo Aldeno» <sup>(75)</sup>.

### *Fibbie di piccole dimensioni*

Dalla necropoli sita in proprietà de' Lindegg provengono tra l'altro due piccole fibbie a piastra perforata (tav. IV. 3-4), databili al VII secolo <sup>(76)</sup>. Questo tipo di manufatti, che di solito si rinvencono in tombe femminili, posizionati in prossimità delle ginocchia, sono stati interpretati come fibbie da calzatura <sup>(77)</sup>; tali elementi avevano infatti con tutta probabilità la funzione di fissare le stringhe di cuoio che, partendo per l'appunto dalle calzature, trattenevano le uose che coprivano i polpacci <sup>(78)</sup>.

<sup>(72)</sup> VON HESSEN 1983, p. 24, tav. 7.8; GIOSTRA 2000, pp. 77-78, tav. 83.

<sup>(73)</sup> VON HESSEN 1983, p. 298, fig. 5.

<sup>(74)</sup> FRANZ 1944, tav. 13.6; AMANTE SIMONI 1981, Tav. IV.6.

<sup>(75)</sup> VON HESSEN 1983, p. 29.

<sup>(76)</sup> AMANTE SIMONI 1981, tav. III.17 e 19, dove vengono però attribuite a Enguiso.

<sup>(77)</sup> VON HESSEN 1971a, p. 34, tav. 47.478-483 per confronto.

<sup>(78)</sup> CAVALLARI 2005, p. 157.



Fig. 24 - Guarnizioni di cintura in bronzo, inv. 25490 (ex 2.760), 25488 (ex 2.111/3), 25489 (ex 2.798); 25491 (ex 2.799).

## FIBULE

Da Lizzana provengono anche alcune fibule in bronzo di datazione diversa. La più antica è una fibula tipo «Aucissa» (tav. IV.5), ascrivibile a una tipologia in uso nella prima età imperiale romana e in particolare nell'età giulio-claudia, contraddistinta da arco semicircolare, cerniera, placchetta rettangolare situata fra arco e cerniera e staffa desinente in un globetto <sup>(79)</sup>. La denominazione deriva dal marchio di fabbrica, ritenuto di origine norditalica, che in alcuni esemplari si trova impresso sulla placchetta. Per quanto il rinvenimento in stanziamenti di carattere militare risulti particolarmente frequente <sup>(80)</sup>, sembra che questo tipo di fibula non sia da considerare un elemento di esclusiva pertinenza militare, poiché la sua presenza è provata anche in corredi funebri femminili <sup>(81)</sup>.

Molto più tarda è la fibula a disco (fig. 25; tav. IV.7): caratterizzata da una parte centrale rialzata recante una decorazione a croce, essa va ricondotta al modello della fibula a disco «tipo Köttlach» <sup>(82)</sup>, fossile guida della cultura slava così denominata dal sito cimiteriale scoperto a fine '800 presso Vienna e diffusa fra il IX e l'XI secolo nell'area alpina

<sup>(79)</sup> ETTLINGER 1973, pp. 93-94; RIHA 1979, pp. 114-121; FEUGÈRE 1985, pp. 312-331.

<sup>(80)</sup> ETTLINGER 1973, p. 93; NATTA 1996, p. 123.

<sup>(81)</sup> ZAMPORI VANNONI 1987, p. 122.

<sup>(82)</sup> Per la definizione tipologica, si veda in particolare ŠRIBAR 1983.

orientale a est di Aquileia, compresa fra la Slovenia e l'Austria <sup>(83)</sup>. Si tratta di fibule a disco appiattito con bottone centrale rilevato, ottenute per fusione da una matrice aperta e quindi decorate a freddo, tramite l'uso di bulini e punzoni, con motivi tratti dal repertorio del simbolismo cristiano, vivacizzati con dorature e paste vitree colate a caldo. Impiegate singolarmente sia come fermagli per il mantello, sia come medaglioni decorativi per il copricapo o il velo, queste fibule compaiono solitamente all'interno di tombe femminili <sup>(84)</sup>, talora in associazione con un altro fossile guida della cultura di Kottlach, l'orecchino a lunula <sup>(85)</sup>. Gli studi degli ultimi decenni hanno dimostrato che l'area di diffusione di questo tipo di reperti è maggiore di quanto inizialmente ipotizzato, comprendendo, oltre al territorio di Aquileia e alla regione friulana, anche, sia pure in modo sporadico, il territorio veneto e quello trentino <sup>(86)</sup>; una presenza che potrebbe essere messa in relazione con l'instabilità e i mutamenti di tipo insediativo verificatisi a seguito delle incursioni ungariche che ebbero luogo in Italia settentrionale e centrale a partire dall'899, perpetrandosi fino alla metà del secolo successivo <sup>(87)</sup>. Nel caso dell'esemplare di Lizzana, databile tra la fine del IX e il X secolo, le caratteristiche della decorazione, molto semplice e resa in modo corsivo, hanno suggerito trattarsi di un oggetto di imitazione, forse di produzione locale <sup>(88)</sup>.

Come già accennato, rimane dubbia la pertinenza al sito di Lizzana di due fibule a staffa «di tipo trentino» o «a braccetti», di cui una sola ancora oggi presente nelle collezioni del Museo Civico di Rovereto <sup>(89)</sup> (fig. 26; tav. IV.6). Si tratta di un tipo di fibula che si ritiene prodotto da artigiani locali nel corso del VII secolo e che veniva verosimilmente usato dalla popolazione romanza (probabilmente femminile) dell'arco alpino trentino per chiudere il mantello <sup>(90)</sup>.

<sup>(83)</sup> CAGNANA & AMORETTI 2005, pp. 436-439.

<sup>(84)</sup> CAVADA 1990, pp. 733-734.

<sup>(85)</sup> POSSENTI 1995.

<sup>(86)</sup> ŠRIBAR 1983, cc. 280-281; CAVADA 1990, con carta di distribuzione (fig. 5 e pp. 735-736); 2004, p. 208, fig. 12; POSSENTI 1995.

<sup>(87)</sup> CAVADA 1990, pp. 731-732; POSSENTI 1995, cc. 156-159.

<sup>(88)</sup> ŠRIBAR 1983, cc. 280-281, tav. 1, N. 5; CAVADA 1990, p. 731.

<sup>(89)</sup> Per la seconda fibula, disegnata da S. Fuchs nei suoi *Diari*, si veda BIERBRAUER 1992, pp. 59-60 e fig. 2.6.

<sup>(90)</sup> BIERBRAUER 1991, p. 128 e sulla tipologia più in generale BIERBRAUER 1992.



Fig. 25 - Fibula tipo Köttlach, inv. 25476 (ex 2.732).



Fig. 26 - Fibula di tipo trentino, inv. 25475 (ex 2.726, 2.729).

#### ALTRI OGGETTI

Vengono infine attribuiti dall'inventario museale a Lizzana, come accennato, anche altri piccoli oggetti di bronzo, la cui precisa origine però non è accertabile. Si tratta di una calotta emisferica recante un foro sulla sommità, interpretabile come un campanellino che in origine poteva ornare dei finimenti equini <sup>(91)</sup> (tav. IV.8), due magliette aventi probabilmente la funzione di passanti per cintura (tav. IV.9), un pendente di orecchino piriforme (tav. IV.10), per il quale non si sono individuati confronti precisi, e, infine, un piccolo anello a nastro frammentario (tav. IV.11). Tutti i reperti sono stati datati da Amante Simoni al VII secolo <sup>(92)</sup>. In realtà, le due magliette possono avere una datazione più ampia: a livello regionale, infatti, manufatti analoghi compaiono anche in contesti cimiteriali di età tardoromana, ad esempio a Servis di Savignano e a Nomi <sup>(93)</sup>.

<sup>(91)</sup> Cfr. ARENA *et al.* 2001, pp. 391-392, II.4.706-710.

<sup>(92)</sup> AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48.

<sup>(93)</sup> MAURINA 1997, pp. 36 e 46, tav. I.12, IV.8-9.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le notizie relative ai rinvenimenti sporadici susseguitisi soprattutto nel corso dell'Ottocento e l'evidenza archeologica sin qui esaminata indicano che nell'antichità l'area ai piedi del dosso corrispondente a Castel Dante, e in particolare la porzione di territorio situata a meridione del castello e a est della strada principale N-S (via del Brennero), ovvero sia la zona compresa fra la località Sotto Castello e quella denominata Brione, fu adibita a uso cimiteriale per un arco temporale piuttosto ampio, a partire probabilmente dalla prima età imperiale (epoca a cui rimandano le lucerne rinvenute nel 1819, oltre alle monete e a una fibula *Aucissa*), per arrivare all'età altomedievale. I dati ricavabili dalle fonti indicano che le tombe ivi scoperte erano tutte a inumazione, sebbene diverse per tipologia (in cassa laterizia, in pietre rozze e in lastre litiche, in muratura). Se in generale manchiamo di notizie precise relativamente alle caratteristiche degli inumati e ai relativi corredi, tuttavia dai materiali sporadicamente raccolti e confluiti nelle raccolte del Museo Civico di Rovereto, si può tentare di formulare qualche considerazione sugli antichi abitanti del sito che usufruirono dell'area cimiteriale. In particolare, da quei reperti di cui risulta accertabile il luogo di origine, si ricava l'impressione che almeno per un determinato periodo, e precisamente durante l'età longobarda (VI-VII secolo), epoca in cui a Rovereto e sobborghi le evidenze archeologiche, di carattere prevalentemente cimiteriale, sono relativamente numerose <sup>(94)</sup>, la necropoli di Lizzana, sita in un'area che oggi porta un toponimo di chiara origine longobarda, abbia assunto una connotazione specificamente militare <sup>(95)</sup>. I materiali pervenuti al Museo Civico di Rovereto nella seconda metà dell'800 tramite la donazione de' Lindegg, in effetti, sono prevalentemente attribuibili all'abbigliamento e all'armamento maschile di epoca longobarda, mentre le tracce riferibili alla sfera femminile per la medesima epoca appaiono assai labili e incerte (due fibbiette da calzatura, forse un pendente di orecchino di provenienza non del tutto sicura, una fibula a braccetti anch'essa di origine incerta). Alla luce di queste considerazioni, poiché alla necropoli doveva corrispondere un abitato, sorge legittima la domanda se questo non potesse trovare collocazione proprio sul dosso dove

<sup>(94)</sup> Cfr. BIERBRAUER 1991, p. 141 e p. 169, carta IX; MAURINA 1999, sui rinvenimenti di epoca altomedievale a Rovereto.

<sup>(95)</sup> Ricordiamo tra l'altro che un tratto di campagna ai piedi del castello portava il nome di *Campo Marzio*; una denominazione di ascendenza antica secondo Chiusole (CHIUSOLE 1787, p. 30), che, come ricorda Paolo Orsi, aveva il significato di «luogo per le esercitazioni militari» (ORSI 1880, p. 18).



più tardi, almeno dalla metà dell'XI secolo, sarebbe sorto il castello <sup>(96)</sup>. La presenza, in tale posizione, di un insediamento della prima età alto-medievale, che potrebbe essere stato fortificato, considerata l'evidenza relativa a uomini armati, troverebbe giustificazione nella rilevanza strategica del dosso, che poteva costituire un naturale punto di controllo di un tratto importante dell'asse viario principale della Valdadige, che metteva in collegamento le città di Verona e Trento <sup>(97)</sup>.

La necropoli altomedievale, come già accennato, andò a installarsi in un'area già precedentemente utilizzata a scopo cimiteriale, relativamente alla cui connotazione risulta impossibile formulare ipotesi attendibili, a parte forse il caso dei probabili inumati indiziati da due fibbie di cintura tardoromana provenienti genericamente da Lizzana. Questi reperti, se è vero che non sono necessariamente attribuibili all'abbigliamento militare, tuttavia inducono a non escluderlo, lasciando aperta la possibilità che l'area sepolcrale fosse già utilizzata da militari nel IV-V secolo e quindi che la zona di Lizzana (e forse il suo dosso) fosse già presidiata in età tardoimperiale, analogamente a quanto ipotizzato ad esempio relativamente alla necropoli di Servis di Savignano sulla destra Adige, dove l'evidenza cimiteriale è stata interpretata come possibile indizio dello stanziamento di un manipolo di soldati, forse federati di estrazione germanica, a controllo di un passaggio stradale obbligato <sup>(98)</sup>.

Per quanto riguarda invece l'ultima fase di utilizzo della necropoli, sebbene l'evidenza fornita da un reperto sporadico sia da considerare con cautela, la fibula a disco «tipo Köttlach», unico manufatto, fra quelli provenienti dal sito, databile tra la fine del IX e il X secolo, suggerisce che l'area cimiteriale possa essere stata utilizzata anche in un periodo avanzato dell'alto Medioevo, inducendo al contempo a non escludere che possano avervi trovato sepoltura, anche se solo sporadicamente, persone di cultura alloctona. In quest'epoca, infatti, com'è noto, la sepoltura abbigliata non è più in uso, fatto che ci priva degli indicatori cronologici delle tombe (non mancano, come si è avuto già modo di vedere, le notizie relative al rinvenimento, a Lizzana, di sepolture prive di corredo e dunque non databili); le popolazioni slave, però, mantenevano il costume delle inumazioni vestite e accompagnate da monili caratteristici,

---

<sup>(96)</sup> CIPOLLA 1882, doc. n. 3: «*seu et in Liziana tam infra castro quamque et de foris in eorum territoris*». Cfr. a questo proposito POSTINGER 2002, pp. 22-23.

<sup>(97)</sup> Alla necropoli di Lizzana, posta a sud di Rovereto, fa da *pendant*, a nord della città, quella di S. Ilario, per la quale nonostante la minor connotazione militare si è già ipotizzata una funzione di controllo della via terrestre: MAURINA 1999, pp. 66-68, 85-90.

<sup>(98)</sup> CAVADA 1999, pp. 98-99 e 102-103; 2002, pp. 151-154.

come per l'appunto la fibula a disco, che potrebbe essere appartenuta a un personaggio femminile per l'appunto di origine slava.

In conclusione, la continuità d'uso dell'area cimiteriale ai piedi del dosso di Lizzana dalla prima età imperiale romana fino all'incirca al X secolo, accanto alle sporadiche e frammentarie notizie in merito a possibili preesistenze nell'area del castello, inducono a non escludere l'eventualità di un'analogia continuità d'uso del sito castellano. La possibilità che qualche lacerto del deposito stratigrafico antico sia stato risparmiato dagli sterri degli anni '30 del Novecento, potrà forse in futuro fornire nuova materia di indagine.

B.M.

## APPENDICE

### CATALOGO DEI REPERTI PROVENIENTI DA LIZZANA CONSERVATI PRESSO IL MUSEO CIVICO DI ROVERETO

#### REPERTI IN FERRO

##### *Armi di epoca longobarda*

Inv. 25497 (ex 2.1). Tav. I.1. *Scramasax*; lama a un taglio, recante su di una faccia, in prossimità del dorso, due linee incise convergenti; conserva la ghiera di attacco del manico; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare; lungh. cm 68; largh. max. cm 4,6.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 47.

Inv. 25498 (ex 2.2). Tav. I.2. Frammento di *scramasax*; lama a un taglio; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare; lungh. cm 42,3; largh. max. cm 4,9.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 47.

Inv. 25499 (ex 2.3). Tav. I.3. *Scramasax*; lama a un taglio; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare, frammentario; lungh. cm 39,8; largh. cm 4,2.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 47.

Inv. 25500 (ex 2.5). Tav. I.4. *Scramasax*; lama a un taglio, recante su di una faccia, in prossimità del dorso, due linee incise convergenti; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare, frammentario; lungh. cm 38; largh. cm 4,2.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 47.

Inv. 25501 (ex 2.6). Tav. I.5. *Scramasax*; lama a un taglio, recante su di una faccia, in prossimità del dorso, due linee incise convergenti; conserva parte della ghiera di attacco del manico; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare, frammentario; lungh. cm 39,5; largh. cm 4,2.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 47.

Inv. 25503 (ex 2.930). Tav. II.1. *Scramasax*; lama a un taglio, recante su di una faccia, in prossimità del dorso, due linee incise convergenti; con-

serva parte della ghiera di attacco del manico; codolo piatto rastremato a sezione trapezoidale, frammentario; lungh. cm 53; largh. max. cm 5,2.  
Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48; MAURINA 2002a, p. 138, tav. IV.4.

Inv. 25504 (ex 2.931). Tav. II.3. Coltello; lama a un taglio; dorso leggermente incurvato in punta; codolo piatto rastremato a sezione trapezoidale; lungh. cm 38,1; largh. max. cm 3,98.  
Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48; MAURINA 2002a, p. 143, tav. IV.1.

Inv. 25505 (ex 2.934). Tav. II.2. Coltello in ferro restaurato; lama a un taglio, recante su di una faccia, in prossimità del dorso, due linee incise convergenti; dorso leggermente incurvato in punta; codolo piatto rastremato a sezione trapezoidale; lungh. cm 30,9; largh. max. cm 3,1.  
Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48; MAURINA 2002a, p. 143, tav. IV.2.

#### *Armi di epoca bassomedievale*

Inv. 25502 (ex 2.4). Tav. II.4. Cuspide di lancia in ferro; lama di forma triangolare con tracce di nervatura centrale e sezione a losanga; immanicatura a cannone esternamente sfaccettata, con foro passante per l'elemento di fissaggio all'asta; lungh. cm 30,1; largh. max. cm 5,2.  
Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, pp. 47-48.

Inv. 27514 (ex 2.7). Tav. II.5. Giusarma; lama a un taglio, espansa verso la punta, frammentaria, recante, poco sotto l'impugnatura, un'appendice a forma di gancio; codolo a sezione rettangolare; piccolo pomolo a cui è fissato un frammento, forse di braccio di guardia; elso a bracci incurvati verso il basso, a sezione rettangolare; lungh. cm 62,6; largh. max. cm 8,4.

#### REPERTI IN BRONZO

##### *Guarnizioni di cintura tardoromana*

Inv. 25477 (ex 2.790). Tav. III.1. Fibbia di cintura a placca mobile frammentaria; doppia placca in lamina ripiegata di forma quadrangolare recante sulla parte frontale una decorazione a sbalzo a cinque coppelle

iscritte in archi di cerchio intersecantisi a due a due entro cornice rettangolare; ardiglione a sezione rettangolare; anello mancante; lung. cm 5,9; largh. cm 3,6.

Inv. 25478 (ex 2.800). Tav. III.2. Anello di fibbia di cintura a placca mobile; arco a forma di «D», a sezione appiattita reattangolare; barra a sezione circolare; lung. cm 2,6; largh. cm 2,8.

*Guarnizioni di cintura «a cinque pezzi»*

Inv. 25484 (ex 2.791). Tav. III.3. Placca quadrangolare di cintura ad occhiello; sulla faccia superiore quattro borchiette ornamentali dal bordo zigrinato; lung. cm 3,1; largh. max. cm 2,2.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 80-81, tav. II, 20; 1984, p. 48.

Inv. 25485 (ex 2.792). Tav. III.4. Placca trapezoidale di cintura sagomata in testa; sulla faccia superiore quattro borchiette ornamentali dal bordo zigrinato; lung. cm 2,9; largh. max. cm 2,6.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 80-81, tav. II, 16 <sup>(99)</sup>.

Inv. 25487 (ex 2.789). Tav. III.5. Placca trapezoidale di cintura sagomata in testa; sulla faccia superiore quattro borchiette ornamentali dal bordo zigrinato; lung. cm 3,3; largh. max. cm 3,1.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 80-81, tav. II, 24; 1984, p. 48.

Inv. 25488 (ex 2.111/3). Tav. III.6. Linguetta principale di cintura a becco d'anatra, con bordo superiore sagomato, presso il quale rimangono due borchiette su tre con bordo zigrinato; lung. cm 10,9; largh. max. cm 2.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 84-85, tav. IV, 12 <sup>(100)</sup>.

Inv. 25489 (ex 2.798). Tav. III.7. Linguetta di cintura a becco d'anatra, recante, presso il margine superiore, due borchiette con bordo zigrinato; lung. cm 7; largh. max. cm 1,6.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

Inv. 25479 (ex 2.796). Tav. III.8. Anello ovale nastriforme privo di ardiglione; perno in ferro mancante; lung. cm 3,5; largh. max. cm 4,2.

---

<sup>(99)</sup> L'indicazione della provenienza è errata (Marano di Isera).

<sup>(100)</sup> Il reperto è erroneamente attribuito al sito di Isera.

Inv. 25480 (2.780). Tav. III.9. Ardiglione a uncino a sezione triangolare con base a scudetto; sul retro foro passante per il perno d'aggancio in ferro; lungh. cm 3,8; largh. max. cm 1,5.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 43 <sup>(101)</sup>.

*Guarnizioni di cintura con decorazione stilizzata e «tipo Aldeno»*

Inv. 25490 (ex 2.760). Tav. IV.1. Linguetta di cintura a «U»; decorazione a intreccio animalistico stilizzato, marginata da due solchi associati a un fitto tratteggio, recante al centro medaglione circolare con motivo stilizzato e fila di tre puntini nella parte mediana delimitato da doppia cornice ornata da piccole tacche, sovrastata da cornice di motivi a «Z» e da motivo quadrangolare a doppia cornice ornata da quattro puntini ai vertici e uno al centro; due fori passanti circolari presso il margine; lungh. cm 9,4; largh. max. cm 2,3.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

Inv. 25491 (ex 2.799). Tav. IV.2. Controplacca di fibbia di cintura a forma di «U» allungata con terminazione a disco, recante sul corpo una decorazione «tipo Aldeno» costituita da una fila di motivi a «Z» incorniciati da due linee; sul retro tre appendici frammentarie per il fissaggio; lungh. cm 6,7; largh. max. cm 1,6.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 82-83, tav. III, 10; 1984, p. 48.

FIBULE

Inv. 25474 (ex 2.795). Tav. IV.5. Fibula tipo Aucissa; arco nastroforme costolato con decorazione a tacche lungo la parte mediana; placchetta rettangolare liscia tra due fasce di trattini obliqui fra arco e cerniera; staffa di forma triangolare; ardiglione staccato; lungh. cm 4,6; h. cm 2,1.

Inv. 25475 (ex 2.726 e 2.729). Tav. IV.6. Fibula a staffa in bronzo di tipo Trentino costituita da due pezzi uniti per mezzo di un sistema di fissaggio costituito due perni e due fori circolari passanti; piastra di testa pentagonale recante cinque tondini; un braccio desinente in tondino, l'altro mancante; piede trapezoidale decorato da due tondini posti ai lati

---

<sup>(101)</sup> L'indicazione della provenienza è errata: l'esemplare è infatti attribuito al sito di Enguiso.

della base; decorazione a occhi di dado sui tondini; occhi di dado sovrapposti a linee di fini tratteggi sulla testa, occhi di dado e linee diritte e a zig-zag sul piede; lungh. cm 9,6; largh max. cm 3,4.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 48; BIERBRAUER 1992, p. 59 e fig. 3,2.

Inv. 25476 (ex 2.732). Tav. IV.7. Fibula a disco con bottone centrale rialzato, recante una decorazione incisa costituita nella parte centrale da croce patente e quattro tacche triangolari nello spazio di risulta, circondata da motivo a raggiera, e sulla cornice da quattro elementi di forma trapezoidale (corone?) alternati a serie di tre tacche; sul retro, staffa e placca di attacco per l'ardiglione, mancante; diam. cm 3,9.

Bibliografia: DINKLAGE 1943, tav. 2; WERNER & FUCHS 1950, p. 39, C40; ŠRIBAR 1983, cc. 280-281 e tav. 1; AMANTE SIMONI 1984, p. 48; CAVADA 1990, pp. 727, 737 e fig. 4; 2004, fig. 12.

#### ALTRI OGGETTI

Inv. 25481 (ex 2.781). Tav. IV.3. Piccola fibbia a placca fissa perforata rettangolare; ardiglione mancante; lungh. cm 2,8; largh. cm 1,8.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 82-83, tav. III.17; 1984, p. 43 <sup>(102)</sup>.

Inv. 25482 (2.794). Tav. IV.4. Piccola fibbia a placca fissa perforata rettangolare; ardiglione sagomato; lungh. cm 2,4; largh. cm 1,8.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 82-83, tav. III.19; 1984, p. 43 <sup>(103)</sup>.

Inv. 25492 (ex 2.775). Tav. IV.8. Campanellino frammentario; calotta emisferica internamente cava, recante sulla sommità un foro; diam. cm 2,3.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1981, pp. 82-83, tav. III.19; 1984, p. 43.

Inv. 25493 (ex 2.793). Tav. IV.9. Coppia di magliette, formate ciascuna da due laminette rettangolari parallele collegate tramite due chiodini alle estremità; lungh. cm 3,2 e 3,4; largh. cm 1,2 e 0,8.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

---

<sup>(102)</sup> Anche in questo caso l'indicazione della provenienza è errata (Enguiso).

<sup>(103)</sup> Sono errati luogo di provenienza (Enguiso) e numero d'inventario.

Inv. 25495 (ex 2.784). Tav. IV.10. Pendente di orecchino; parte superiore appiattita recante foro passante circolare; parte inferiore piriforme; lung.h. cm 2; largh. max. cm 0,8.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

Inv. 25496 (ex 2.785). Tav. IV.11. Anello in lamina piatta frammentario; diam. cm 2,3.

Bibliografia: AMANTE SIMONI 1984, p. 48.

B.M.

#### BIBLIOGRAFIA

- AMANTE SIMONI C., 1981 - *Materiali altomedievali trentini conservati nei musei di Trento, Rovereto, Riva del Garda, Innsbruck*, in «Museologia», IX, pp. 71-77.
- AMANTE SIMONI C., 1984 - *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, in «Studi Medievali», 3, XXV, II, pp. 901-955.
- ARENA M.S., DELOGU P., PAROLI L., RICCI M., SAGUI L. & VENDITTELLI L. (a cura di), 2001 - *Roma dall'Antichità al medioevo, archeologia e storia nel museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- BASSI C., 1998 - *Il problema della continuità dell'insediamento umano tra età tardoantica ed altomedievale in Val di Non (Trentino)*, in GATTI P. & DE FINIS L. (a cura di), *Dalla tarda latinità agli albori dell'umanesimo: alla radice della storia europea*, Trento, pp. 307-368.
- BIERBRAUER V., 1991 - *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in MENIS 1991, pp. 11-53.
- BIERBRAUER V., 1992 - *Zwei romanische Bügelfibeltypen des 6. und 7. Jahrhunderts im mittleren Alpenraum. Ein Beitrag zur Kontinuitäts- und Siedlungsgeschichte*, Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- & Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Bonn, pp. 37-73.
- BOCCIA L.G., 1991 - *L'armeria del Museo Civico Medievale di Bologna*, Busto Arsizio.
- BOCCIA L.G., 1996 - *Armi d'attacco, da difesa e da fuoco. La collezione d'armi del Museo d'Arte medievale e moderna di Modena*, Modena.
- CAGNANA A. & AMORETTI V., 2005 - *Sepulture slave a San Martino di Ovaro (Carnia - Friuli). Documenti archeologici e paleoantropologia*, in «Archeologia Medievale», XXXII, cc. 433-452.
- CAVADA E., 1990 - *Testimonianze di cultura materiale «slava» nelle Alpi atesine: le fibule a disco con smalti (Emailscheibenfibel)*, in «Archeologia Medievale», XVII, cc. 727-740.
- CAVADA E., 1999 - *Complementi dell'abbigliamento maschile e militare tardoantichi (fine IV-V secolo d.C.) nelle valli alpine centroorientali (bacini del Sarca e dell'Adige)*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra Tardo Antico e alto Medioevo*, 2° Convegno Archeologico del Garda - Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998, Mantova, pp. 93-108.
- CAVADA E., 2002 - *Militaria tardoantichi (fine IV-V secolo) dalla valle dell'Adige e dalle aree limitrofe. L'informazione archeologica*, in Miles Romanus. *Dal Po al Danubio nel tardoantico*, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), Pordenone, pp. 139-162.



- CAVADA E., 2004 - *Città e territorio nell'alto Medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in CASTAGNETTI A. & VARANINI G.M. (a cura di), 2000 - *Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*, Bologna, pp. 195-223.
- CAVALLARI C., 2005 - *Oggetti di ornamento personale dall'Emilia Romagna bizantina: i contesti di rinvenimento*, Bologna.
- CHIOCCHETTI V., 1966 - *Zone archeologiche lagarine, VII contributo: il toponimo «Brione»*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLV, 3, pp. 199-211.
- CHIUSOLE A., 1787 - *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina*, Verona.
- CIPOLLA C., 1882 - *Antichi possessi del monastero veronese di S. Maria in Organo nel Trentino*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», I, 3, pp. 275-299.
- CITTER C., 1997 - *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), Firenze, pp. 185-211.
- DE MARCHI M., 1988 - *Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano. Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore, Suppl. IV.
- DINKLAGE K., 1943 - *Frühdeutsche Volkskultur in Kärnten und seinen Marken*, Kleine Schriften des Instituts für Kärnter, Landesforschung 3, pp. 3-14.
- ETTLINGER E., 1973 - *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern.
- FEUGÈRE M., 1985 - *Les fibules en Gaule Meridionale de la conquête à la fin du Ve siècle après J.C.*, «Revue Archéologique de Narbonnaise», Suppl. 12.
- FRANZ L., 1944 - *Frühdeutsche Altertümer im Tiroler landesmuseum zu Innsbruck*, Innsbruck.
- GIOSTRA C., 2000 - *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto.
- LA ROCCA C., 2004 - *Reperti longobardi della necropoli di Povegliano conservati al Museo di Castelvecchio di Verona*, in MORO P. (a cura di), *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI-VIII)*, pp. 144-157.
- MASTRELLI ANZILOTTI G., 1991 - *Toponimi di origine longobarda nel Trentino-Alto Adige*, in MENIS 1991, pp. 227-267.
- MAURINA B., 1997 - *Materiali dalle necropoli romane delle destra Adige lagarina al Museo Civico di Rovereto*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, VII, A, pp. 29-69.
- MAURINA B., 1999 - *Testimonianze archeologiche di epoca altomedievale a Rovereto*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VII, IX, A, pp. 63-97.
- MAURINA B., 2002a - *La collezione Malfèr del Museo Civico di Rovereto: i reperti di età romana ed altomedievale*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 16 (2000), pp. 109-156.
- MAURINA B., 2002b - *Dal Tardoantico all'alto Medioevo: le età Gota e Longobarda (V-VIII sec. d.C.)*, in AA.VV., *Tracce di Storia. Le grandi battaglie in Trentino e in Alto Adige*, Torino, pp. 51-65.
- MAURINA B., 2004 - *La formazione della collezione romana e medievale*, in F. RASERA (a cura di), *Le età del museo. Storia, uomini, collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto, pp. 210-234.
- MENIS G.C. (a cura di), 1990 - *I Longobardi*, Catalogo della mostra (Codroipo, Villa Manin di Passariano, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano.
- MENIS G.C. (a cura di), 1991 - *Italia longobarda*, Venezia.
- NATTA E., 1996 - *Oggetti in bronzo di ambiente militare*, in L. PASSI PITCHER (a cura di),

- Bedriacum, *Ricerche archeologiche a Calvatone*, 1.1 *Studi sul vicus e sull'ager. Il campo del generale: lo scavo del saggio 6*, Milano, pp. 123-125
- ORSI P., 1880 - *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto.
- PEZZATO C., 2006 - *Studio di alcuni reperti mobili provenienti dallo scavo di Loppio - S. Andrea (TN), settore A*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 21 (2005), pp. 41-86.
- POSSENTI E., 1995 - *Orecchini a lunula e cerchietti temporali riferibili alla cultura di Köttlach dalle province di Treviso e Padova*, in «Aquileia Nostra», LXVI, cc. 141-168.
- POSTINGER C.A., 2002 - *Castrum olim Lizane, sulle tracce di un castello scomparso*, Rovereto.
- RIGOTTI A., 2007 - *Lagarina Romana. Storia antica e archeologia del territorio dal II sec. a.C. al V sec. d.C.*, Rovereto.
- RIHA E., 1979 - *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, *Forschungen in Augst* 3, Augst.
- ROBERTI G., 1930 - *Bricciche di antichità. Nuove noterelle di vecchi e recenti ritrovamenti*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XI, pp. 173-176.
- ROBERTI G., 1934 - *Bricciche di antichità*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XV, pp. 171-177.
- ROBERTI G., 1961 - *La zona archeologica di Rovereto*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXX, pp. 3-16, 105-137, 201-212.
- ROFFIA E., 1986 (a cura di) - *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Firenze.
- SCHNELLER C., 1890 - *Tirolische Namenforschungen. Orts- und Personennamen des Lagertales in Südtirol*, Innsbruck.
- ŠRIBAR V., 1983 - *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis*, in «Aquileia Nostra», LIV, pp. 269-320.
- STURMANN CICCONE C., 1977 - *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- VON HESSEN O., 1968 - *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del museo di Castelvecchio*, Verona.
- VON HESSEN O., 1971a - *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, Torino.
- VON HESSEN O., 1971b - *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze.
- VON HESSEN O., 1983 - *Il materiale altomedievale nelle Collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze.
- VON HESSEN O., 1990 - *Il costume maschile*, in MENIS 1990, pp. 178-179.
- WERNER J. & FUCHS S., 1950 - *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.
- ZAMPORI VANNONI M.L., 1987 - *Oggetti di ornamento*, in L. PASSI PITCHER (a cura di), *Sub Ascias. Una necropoli romana a Nave*, Modena, pp. 122-128.
- ZENI F., 1875 - *Ritrovi di oggetti archeologici della Vallagarina dal 1790 fino al 1875 notati e figurati da F. Zeni (dal Murazzo alla Chiusa)*, Rovereto, manoscritto conservato presso il Museo Civico di Rovereto (inv. n. 5189).